

# RIDOTTO

SIAD • Società Italiana Autori Drammatici



MENSILE • NUMERO 4/5, APRILE/MAGGIO 2008

# RIDOTTO

**Direttore responsabile:** Mario Verdone • **Direttore editoriale:** Maricla Boggio

**Comitato redazionale:** Gennaro Aceto, Maricla Boggio, Stefania Porrino, Mario Proserpi, Giorgio Taffon, Mario Verdone • **Segretaria di redazione:** Silvia Meloni

**Grafica composizione e stampa:** Linea Grafica • Via delle Zoccolette 24/26 • Roma • Tel.06/6868444-6832623

## Indice

### EDITORIALE

**Far conoscere gli autori** pag 2

### TESTI ITALIANI IN SCENA

a cura del Comitato redazionale pag 4

### NOTIZIE

Franco Cuomo, **l'incontro al Burcardo** pag 7

Carlo Vallauri, **Il compagno Gramsci rivisitato** pag 8

Enrico Bagnato, **Gioacchino Murat** pag 10

Luigi Lunari, **Un autore e l'ottimismo della volontà** pag 11

### INTERVISTA

Stefania Porrino, **L'ASST, quarant'anni di attività, intervista ad Annabella Cerliani** pag 14

### TESTI

Maricla Boggio, **Humanae Via Crucis** pag 17

Mario Ferrero, **Il nodo drammatico del lavoro** pag 21

Arrigo Miglio, **Come la Via Dolorosa di Gerusalemme** pag 27

Massimo Arri, **Un archetipo universale di sofferenza** pag 27

Vico Faggi, **Anna e Montale, una crosaca montaliana** pag 28

V. F., **Le chiavi della Commedia** pag 29



*Il pagamento della quota relativa alla appartenenza alla SIAD è importante per la nostra attuale situazione, ancora in bilico per quanto riguarda i fondi per le attività. La quota dà diritto ai numeri della rivista Ridotto, alla partecipazione agli incontri e alle altre manifestazioni della SIAD, e soprattutto consente di instaurare un dialogo verbale e collegato alla rivista Ridotto con gli altri autori. Se vi è possibile, vi chiediamo di versare tale quota:*

Euro 50,00 C/C 44385003

**Intestato a:**

S.I.A.D.

Società Italiana Autori Drammatici

c/o SIAE

Viale della Letteratura, 30  
00144 Roma

**Causale:** Quota associativa

**Mensile di teatro e spettacolo fondato nel 1951**

**SIAD c/o SIAE - Viale della Letteratura, 30 - 00144 Roma**

**Tel 06.59902692 - Fax 06.59902693 - Segreteria di redazione**

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 16312 del 10-4-1976 - Poste Italiane Spa ^ Spedizione in abbonamento postale 70% DCB Roma - Associata all'USPI (Unione Stampa Periodica) - Ccp n. 44385003 intestato a: SIAD Roma.

Il pagamento può anche essere effettuato sul Banco di Sicilia ag. 10 - Eur - Piazza L. Sturzo, 29 - Roma - c/c 125750

ABI 01020 - CAB 03210 intestato a S.I.A.D. - Società Italiana Autori Drammatici

Prezzo del fascicolo € 10,00 - Estero € 15,00

Abbonamento annuo € 50,00 - Estero € 70,00

Numeri arretrati € 15,00

**ANNO 56° - numero 4/5, aprile/maggio 2008 - finito di stampare nel mese di aprile**

**In copertina:** *Isabella Caserta, in "Humanae Via Crucis"*

## FAR CONOSCERE GLI AUTORI

*Mentre la Francia realizza iniziative in cui il teatro di parola viene sostenuto e fatto conoscere in Italia, non avviene altrettanto all'estero nei confronti degli autori italiani. L'iniziativa del Teatro Eliseo con "Face à face", in collaborazione con l'Ambasciata di Francia, è un esempio di tale attenzione alla drammaturgia francese*

Maricla Boggio

In una nota critica di qualche tempo fa, Paolo Puppa scrisse una serie di riflessioni suggeritegli da un mio libro su Orazio Costa, "Il corpo creativo – la parola e il gesto in Orazio Costa".

Se ne riporta una sintesi.

*(...) Costa, allievo di Copeau e da lui avviato ad una concezione quasi religiosa della parola, nel rispetto filologico e maniacale del testo dell'autore, ha firmato dal '35 al '97 un numero incredibile di regie, oltre a tentare un proprio sistema di tecniche mimiche-improvvisative, legate ad una concezione lirico-naturalistica del reale e ad una strategia pedagogica rivolta a liberare le potenzialità etiche dell'interprete. (...) Nel libro sono raccolti diversi materiali relativi a Orazio Costa, il decano dei metteurs, teoresi, dialoghi colla curatrice, interviste rilasciate dallo stesso Costa e da allievi famosi e non, liste di casting, mappe degli spostamenti di un maestro erratico e tenuto ai bordi del nostro palcoscenico, perché considerato troppo colto, alieno da compromessi, e legato ad un'idea di teatro verbocentrico. Eppure, una buona parte dei nostri attori ha dovuto incrociarsi e confrontarsi con questo verbo.*

Dalla riflessione di Puppa appare quanto determinante sia la parola nel contesto delle rappresentazioni. Il percorso della nostra civiltà - evoluzioni, salti, crisi e vittorie - non si potrebbe conoscerlo se non si fosse affidato alla parola il compito di tramandare questa esigenza di comunicare anche alle generazioni future l'universo di pensieri, sentimenti e passioni che il teatro manifesta.

Quanti sono stati allievi di Costa – Ronconi, Lavia, Missiroli, Herlitzka, Giannini, Lo Cascio, Nino Manfredi, Alessio Boni, Fabrizio Gifuni ecc. Io testimoniano, nella volontà di interpretare la parola come elemento primario della rappresentazione.

Le regie di Giorgio Strehler partono sempre da una complessa riflessione sul testo – esemplare la pubblicazione de "La tempesta" tradotta da Agostino Lombardo, con cui il regista scambia numerose lettere in cui il tema della traduzione è primario. Ciò è stato possibile perché Shakespeare è rimasto, dopo la rappresentazione. Qualcuno si è preoccupato di trasferirlo in scrittura. Tradotto, ha raggiunto paesi di differenti linguaggi. Così per Cecov, Molière, Beckett, Pasolini. Ciò avviene perché la drammaturgia di ciascun popolo è stata coltivata, rappresentata e conservata.

La parola è pur sempre un'approssimazione; per rendere appieno una situazione occorre realizzare quell'insieme di gesti, suoni e colori che concorrono ad arricchire la parola.. Ma il teatro che noi sosteniamo è prevalentemente di parola; per questo pubblichiamo gli autori contemporanei, fissando nel tempo una società in continua mutazione: anche per i futuri a cui affidare le nostre lotte e i nostri sogni perché li continuino.

La Francia è assai più interessata alla sua drammaturgia. Ne è stata prova la rassegna "Face à Face – Parole di Francia per scene d'Italia" che, con l'appoggio dell'Ambasciata di Francia in Italia, si è svolta al Piccolo Eliseo Patroni Griffi di Roma in alcune serate in cui sono stati presentati autori francesi tradotti in italiano, e l'iniziativa è proseguita in altre città. Curata da Gioia Costa insieme ad un comitato, la rassegna è già al secondo anno. Gli autori prescelti hanno proposto tematiche e stili secondo la loro cultura, con un arco di partecipazioni che si sviluppa attraverso i decenni, da Michel Vinaver che è del '27 a Jean Luc Lagarce che è del '57. L'Ambasciata di Francia, di concerto con il Teatro Eliseo, ha dato ampio risalto alle manifestazioni, concludendole in due serate nella sua sede di Palazzo Farnese. Il pubblico ha seguito le mises en espace con una partecipazione che ha dimostrato come il teatro, realizzato secondo un discorso organico sulla nostra società, sia argomento di vivo interesse. Fra gli attori italiani partecipanti alla rassegna, Umberto Orsini ha rilevato come iniziative relative ad autori italiani non trovino riscontro da noi, dove analoghe manifestazioni all'estero da tempo non se ne fanno. L'IDI – Istituto del Dramma Italiano, cancellato una decina di anni fa con la promessa di sostituirlo con un ente più efficiente, non è mai più riemerso dall'oblio. L'Istituto, allora presieduto da Ghigo de Chiara, aveva dato spazio agli autori italiani a Parigi e a Praga, dove alcuni scrittori avevano avuto rappresentazioni, con traduzioni nelle rispettive lingue. A quelle iniziative anche la SIAD era stata presente e partecipe. Poi, più nulla. Qualche Pirandello in USA, qualche nuovissimo autore in America Latina. Ma senza progetti organici per sostenere una drammaturgia in maniera solida e continuativa. A sostegno di "Face à face" anche l'ETI è intervenuto, e dovrebbe fare lo stesso per gli autori italiani all'estero.

## TESTI ITALIANI IN SCENA

*a cura del Comitato redazionale*

### LA PACE

Marcido Marcidoris e Famosa Mimosa  
di Antonio Tarantino  
con Marco Isidori, Paolo Oricco,  
Maria Luisa Abate  
scena e costumi di Daniela Dal Cin,  
regia di Marco Isidori  
**dall'1 al 13 aprile**  
**Teatro Vascello**



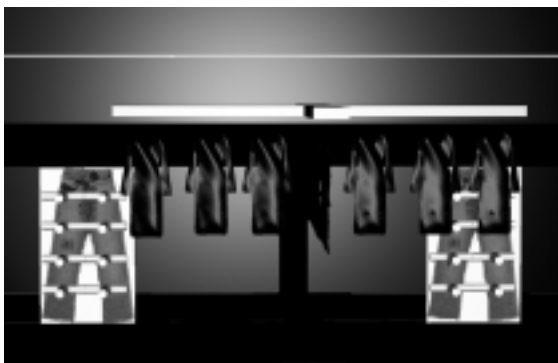
### ADDIOPIZZO

testo e regia di Roberto Cavosi  
con Giuseppe L. Bonifati, Antonio Cuccovillo,  
Valeria Di Francesco, Emiliano Passaro,  
Danilo Vitale  
ai sax: Primo Salvati e Fausto Sierakowski  
musica di Alfredo Santoloci  
produzione Compagnia Oltreconfine  
**dall'8 al 13 aprile**  
**Piccolo Eliseo Patroni Griffi**

### TROIA'S DISCOUNT

di Ricci/Forte  
con Fausto Cabra            Niso  
Enzo Curcurù            Dido  
Anna Gualdo            Creusa  
Alberto Onofrietti        Eurialo  
Angela Rafanelli        Lavinia  
Costumi Gianluca        Falaschi  
movimenti scenici Marco Angelilli  
disegno luci Carmine Pierri  
regia di Stefano Ricci  
una produzione Nuovo Teatro Nuovo/teatro sta-  
bile d'innovazione in collaborazione con Festival  
internazionale Castel dei Mondi di Andria e Asti  
Teatro  
**dal 15 al 20 aprile 2008**





Metastudio89

**LONTANA LA CITTA'**

di Fortunato Calvino

Finalista al Premio Riccione per il Teatro 2005  
con Roberta Serrano, Gioia Miale, Loredana  
Simioli, Massimiliano Rossi Alessandro Poggiali  
Stefano Siviero

musiche originali di Paolo Coletta,

scene di Paolo Foti,

costumi di Annamaria Morelli

Regia di Fortunato Calvino

**dal 23 al 27 aprile**

**Teatro Nuovo, Napoli**

**Sala assoli**

Ente Teatro Cronaca

**DIDONE ERRANTE**

di Francesco Randazzo

con Giorgina Cantalini

costume di Dora Argento

musiche a cura di Calogero Giallanza

movimenti coreografici di Giovanna Summo

ideazione scenica e regia di Francesco Randazzo

**Dall'1 al 20 aprile**

**Teatrodue Roma – Sala Aldo Nicolaj**



Teatro Carcano – Milano

La Biennale di Venezia/Teatro Stabile del Veneto

**SIOR TODERO BROTON**

di Carlo Goldoni

con Giulio Bosetti, Marina Bonfigli,

Alberto Mancioppi, Federica Castellini,

Tommaso Amadio

scene di Nicola Rubertelli,

costumi di Carla Ricotti,

Musiche di Giancarlo Chiaramello

regia di Giuseppe Emiliani

**dal 27 marzo al 20 aprile**

**ETI Teatro Quirino Roma**

Piccolo Teatro di Milano / Teatri Uniti

**TRILOGIA DELLA VILLEGGIATURA**

di Carlo Goldoni

con Toni Servillo, Tommaso Ragno,

Paolo Graziosi, Anna Della Rosa, Betti Pedrazzi,

Mariella Lo Sardo

scene di Carlo Sala

costumi di Ortensia De Francesco

regia di Toni Servillo

**dal 26 marzo al 13 aprile**

**ETI Teatro Valle**



## FRANCO CUOMO L'INCONTRO AL BURCARDO

*L'incontro dedicato dalla Siad all'autore scomparso prematuramente nel luglio scorso è stato animato da tante testimonianze ricche di riferimenti alle sue molteplici forme espressive*



Al tavolo dei relatori, da sinistra: Arnaldo Ninchi, Maricla Boggio, Maurizio Scaparro, Gennaro Ace-to, Carlo Vallauri, Mario Prosperi, Franz Ciminieri, Gianni Musy

Maricla Boggio

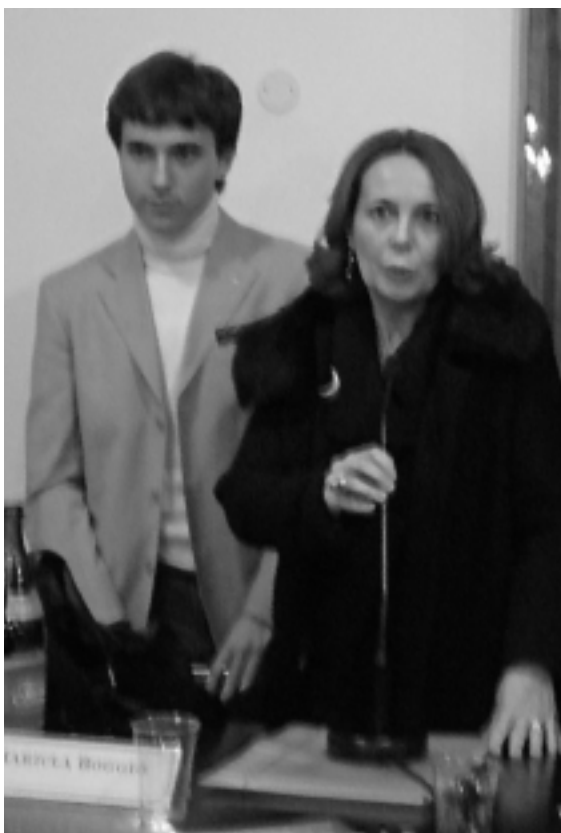
**C'**erano tanti amici alla Biblioteca Teatrale del Burcardo venuti a parlare di Franco Cuomo; ricordare non sarebbe il termine giusto, perché si ricorda ciò che si può dimenticare, mentre per Franco Cuomo è stata la parola ad evocarlo come presenza viva e indistruttibile.

La parola è aleggiata nell'aria della grande sala, gremita di gente di teatro – attori, registi, autori, critici – e di scrittori, giornalisti e amici di varia

In basso: tra il pubblico, Alberto Cuomo e Velia Iacovino Cuomo



estrazione. C'erano parenti e persone che lo seguivano con l'orgoglio di chi vede nell'amico artista colui che lo riscatta dall'anonimato ed è un po' anche parte di lui. C'era Eugenio, il meccanico di Franco che tante volte aveva trovato nella sua automobile fasci di locandine, programmi teatrali lasciati nel fondo del bagagliaio dopo tournées di suoi spettacoli. C'erano dei giovani studenti che andavano spesso a trovarlo nel suo studio – una sorta di bunker semisotterraneo dove si rifugiava a scrivere nel silenzio incontrastato delle pareti di pietra – e gli chiedevano consigli per la loro ancora incerta vocazione di scrittori. C'erano studiosi che lo conoscevano soprattutto per la passione civile che, dopo alcuni testi teatrali impegnati in tematiche politiche, Franco aveva messo a fuoco sviluppando il tema, fino ad allora rimasto nascosto, dei responsabili delle leggi razziali, che lui aveva scoperto scritte da personaggi insospettabili, e che dopo la fine del fascismo avevano ricoperto cariche e posti di forte responsabilità e di autorevole rappresentatività nella nuova società che si andava organizzando. Mano a mano che i relatori andavano parlando di lui e delle sue opere, i pensieri e con essi il linguaggio caratteristico con cui Cuomo li esprime-



va parevano rimanere sospesi nell'aria, continuando a dialogare con gli spettatori, facendoli riflettere su argomenti che non potevano non appartenere anche a loro.

Già la bella mise en espace di "Tempo scaduto", curata dalla giovane allieva regista dell'Accademia Valentina Rosati con gli allievi attori Valeria Almerighi e Luca Marinelli, aveva aperto la strada a quella presenza vivente, dove i pensieri si fanno corpo e voce attraverso gli attori. E "Tempo scaduto", un addio anticipato di Franco, quasi

per premonizione, pubblicato nel numero uno di Ridotto 2008 e distribuito ai presenti, aveva operato questa sorta di disponibilità ad un dialogo misterioso e coinvolgente.

Poi gli interventi. L'introduzione del presidente Gennaro Aceto, che ricordava di Cuomo la presenza fattiva in seno alla SIAD. Il dialogo evocatore del suo "Delitto Matteotti" – primo testo di Franco, nella rievocazione dello spettacolo del 1968 – da parte di Arnaldo Ninchi che interpretò

In altro  
a sinistra:  
Valeria Iacovino  
Cuomo  
e il figlio Alberto

A destra:  
Valeria  
Almerighi  
e Luca Marinelli  
leggono  
"Tempo scaduto"  
di Franco Cuomo



Carlo Vallauri  
legge la sua  
relazione  
su "Compagno  
Gramsci".  
A sinistra  
Gennaro Aceto,  
presidente  
della SIAD,  
a destra  
Mario Prospero



Maricla Boggio con gli allievi dell'Accademia, il regista Giovanni Scacchetti, l'allieva regista Valentina Rosati che ha curato la lettura e gli allievi attori Luca Marinelli e Valeria Almerighi

il deputato assassinato dai fascisti, e di Gianni Musy che impersonò un pagliaccesco Mussolini. Nel suo intervento, successivo al ricordo del testo interpretato, Musy mise poi in evidenza di Franco una sorta di tensione alla morte che in tutti i suoi lavori teatrali appariva, esplicitamente o in forme velate. Mario Prospero diede risalto alla struttura dei testi – due dei quali vennero rappresentati al suo Politecnico – rilevandone l'interna appartenenza allo strutturalismo, in una sorta di andamento in cui le scene si inseguivano tornando da capo a riproporre il tema centrale; mentre esemplificava questa sua scoperta ognuno degli spettatori avvertiva la forza espressiva



di una scrittura non casuale, ma realizzata come necessità. Io stessa parlai dell'esperienza vissuta insieme a lui nello scrivere e rappresentare "Santa Maria dei Battuti", lavorando a raccogliere testimonianze all'ospedale psichiatrico diretto a Gorizia da Franco Basaglia e inserendovi poi metafore di sofferenza e di disagio, da San Francesco ad Artaud. Il testo di impegno politico che emerse da una comune scrittura intorno a "Compagno Gramsci" venne esaminato e approfondito nelle sue matrici e nella sua realizzazione da Carlo Vallauri. Ma lo spazio dei romanzi non poteva venire taciuto. Franz Ciminieri ne ha fatto un'ampia disamina affrontando l'intero ciclo dei Templari, partendo dal cavaliere senza macchia per arrivare, dopo un lungo percorso di avventure, al cavaliere traditore, protagonista del libro che, pur avendo terminato, Cuomo non poté veder pubblicato. La presentazione di quel libro è un appuntamento in cui Franco Cuomo tornerà a vivere attraverso le sue parole. Così potrebbe finire questa intensa giornata di testimonianze. Ma è a Velia, sua moglie, che è stata offerta la parola conclusiva. E Velia ha pronunciato una parola lieve, in sintonia con la delicatezza dell'evo- cazione, una parola di ringraziamento. Attenta a quanto andava ascoltando, con il figlio Alberto accanto, Velia era stata un tutt'uno con quei tanti momenti di vita di Franco.

Dell'intervento di Carlo Vallauri diamo qui la stesura che abbiamo chiesto al suo autore.

Tra il pubblico abbiamo avuto l'onore di avere il presidente Giovanni Conso



## IL COMPAGNO GRAMSCI RIVISITATO

*Intervento alla Sala del Burcardo, 27 marzo 2008*



Carlo Vallauri

**A**ll'iniziale collaborazione di Franco Cuomo con il nascente astro Carmelo Bene seguì l'incontro di Franco con Maricla Boggio. E mentre l'attore pugliese proseguiva nelle sue geniali esercitazioni ed escogitazioni, i due autori, di differente provenienza e formazione, riuscivano a realizzare un'opera che, riletta esattamente 40 anni dopo, conferma quelle sue qualità d'impostazione storicista e nello stesso tempo di creativa invenzione spettacolare nella successione dei tempi e degli eventi rievocati.

Il "compagno Gramsci" non è un'opera teatrale



ispirata a elementi politici o una semplice biografia sceneggiata quanto una penetrante interpretazione del personaggio Gramsci, inserito sin dalle prime battute nel testo, insieme ai personaggi creati da Pirandello proprio negli anni in cui l'esponente socialista sardo, attivo politicamente a Torino, era critico teatrale all'*Avanti*. E' lo stesso lavoro che Cuomo sarà chiamato a svolgere nel secondo dopoguerra. Maricla e Franco vedono in Gramsci l'intellettuale che non condivide le angosce di quei famosi personaggi pirandelliani, angosce definite "piccolo-borghesi": già in quei dialoghi si rivela come la loro opera teatrale sia pienamente innestata nel vivo della cultura di

Una scena  
dello spettacolo  
con Toni Barpi  
e Simona Cancia

Vincenzo De Toma  
nel ruolo di Gramsci,  
Simona Cancia in quello  
di Giulia Schucht, sua moglie



quel lontano e drammatico tempo. Il testo infatti prende di petto il rapporto tra realtà politico-sociale ed espressione artistica, con una singolare lettura delle vicende narrate dal grande drammaturgo siciliano, quando ad es. assume all'interno del "compagno Gramsci" la ben nota figliastra pirandelliana. Poi troviamo le scene sul processo al Tribunale speciale fascista contro Gramsci, dando così voce alla celebre predizione: "voi distruggete l'Italia e noi dovremo salvarla".

C'è poi Gramsci che manifesta dubbi sui modi mediante i quali a Pietroburgo i bolscevichi conducono la loro azione di conquista e insediamento nel potere, e critica la deriva autoritaria con espressioni che riconducono alla condanna espressa da Rosa Luxembourg nei confronti di Lenin quando scioglie l'appena nata Costituente. E ancora Gramsci che dà vita alla rivista socialista "Ordine Nuovo", indicando ai compagni strade innovative a cominciare dall'istituzione di soviet in Italia. Poi le pagine sulla rottura dell'unità socialista a Livorno, e la nascita del P.C. d'Italia, le susseguenti polemiche di Togliatti con Bordiga e Tasca, e soprattutto il

richiamo a Majakowski in relazione a Marinetti nell'esaltazione di quelle esperienze futuriste, sino al confronto con le posizioni di Trozski. Vi sono poi aspetti privati della vita di Gramsci su una serie di scene di Giulia, la moglie russa, madre dei suoi figli, argomento che è stato oggetto particolare di studi ed approfondimenti. È quindi un vero e proprio repertorio di una stagione politica eccezionale, come eccezionali sono i protagonisti portati alla ribalta teatrale. E costante al fondo dell'opera, come i due autori evidenziano in specie nel finale, il ruolo fondamentale del fattore "volontà" nella battaglia politica come nella vita. Vi è al riguardo la metafora di Gramsci dell'uomo caduto nel fosso e che, per paura di scivolare ancora di più, resta immobile, e non viene aiutato né dallo scienziato che sta passando né dal contadino né dall'artista, né dal prete ma, per salvarsi, potrà contare solo sulla propria ferma volontà e determinazione – ed è un monito ad una speranza al presente – chiaramente espressa quando spiega "come uscire dal fosso", nel quale allora – e per larghi tratti anche oggi – il paese è caduto.

## GIOACCHINO MURAT

*Un testo di Enrico Bagnato in Mise en espace con il gruppo di Bari*

**S**abato 12 Aprile, alle ore 18,30, presso L'ECCEZIONE – Cultura e Spettacolo di Puglia Teatro – nel Quartiere Libertà di Bari, in Via Indipendenza 75, nuovo appuntamento della sezione «Mise en espace», Rassegna di drammaturgia pugliese, della stagione artistica patrocinata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, dalla Regione Puglia, dal Comune di Bari, dall'Università di Bari; si continua con Enrico

Incipit da  
**“GIOACCHINO MURAT”**  
 di Enrico Bagnato



Sempre il potere odia la lealtà!  
 Intrighi e tradimenti solo apprezza;  
 si nutre di essi e con essi prospera.  
 Potere e spocchia sono inscindibili  
 negli aristocratici imbelli  
 che per via di talamo ereditano  
 regni e ricchezze, senza nessun merito  
 per vantarsene come di un destino!  
 Io invece nacqui di modesto ceto,  
 di essere figlio di lavoratori  
 traggio il mio vanto. Sin da piccolo ebbi  
 passione per i cavalli. E a cavallo,  
 spada in pugno, lottando in campo aperto,  
 scettro e corona meritai, compenso  
 all'animoso guerriero che vince!



Enrico Bagnato  
 con Rino Bizzarro  
 che ha curato  
 la Mise en espace

Bagnato e con la sua novità assoluta: «Gioacchino Murat». Il lavoro è stato interpretato da Rino Bizzarro della Compagnia Puglia Teatro.

Le «Mises en espace» sono patrocinate dalla SIAD, Società Italiana Autori Drammatici, di Roma.

«Gioacchino Murat» di Enrico Bagnato è una pièce per un attore solo e narra con accenti lirici di forte impatto emotivo e cadenza di racconto epico la vita del re di Napoli dalla sua nascita e dalle prime esperienze di vita, fino all'ascesa travagliatissima al trono delle due Sicilie, al rapporto conflittuale di odio-amore con il cognato Napoleone Bonaparte, all'abbandono da parte di quest'ultimo anche per motivi di sospetto e gelosia, nonostante la sua professione sincera di fedeltà, ed alla fine sul patibolo ad opera del Borbone e dei suoi mantengoli, reintegrato al potere nel regno di Napoli.

Infotel: 0805793041; 3386206549

L'ECCEZIONE - Cultura e Spettacolo di Puglia Teatro - Via Indipendenza 75 - 70123-BARI - Tel. Fax 0805793041, 3386206549  
 e-mail: pugliateatro@tiscali.it;  
<http://web.tiscali.it/pugliateatro>



## UN AUTORE E L'OTTIMISMO DELLA VOLONTÀ

*Del suo itinerario drammaturgico parla Luigi Lunari, autore assunto a fama internazionale e studioso di primaria importanza del teatro inglese*

*Con l'umorismo caustico e intelligente che ne contraddistingue lo stile, Luigi Lunari, studioso di primaria importanza del teatro inglese – sue le traduzioni di alcuni drammi shakespeariani per Giorgio Strehler, e fondatore del Centro Studi del Piccolo Teatro di Milano, ma soprattutto autore di chiara fama in innumerevoli paesi del mondo, fa una riflessione sulla scarsa o nulla attenzione di produttori, registi e attori in Italia circa gli autori italiani in genere; e dell'ignoranza nei suoi confronti da parte di teatri e istituzioni ci offre un paradigma applicabile a parecchi autori italiani, altrettanto trascurati a vantaggio di reclamizzati scrittori stranieri.*

### Luigi Lunari

L'invito a parlare di me, del mio teatro, dei miei rapporti con il teatro italiano è allettante e pericoloso come il canto delle sirene per Ulisse. Che cosa dire? Di dove cominciare? A quali sassolini dare la precedenza? Se non dico quello che penso, a che cosa serve? Ma se lo dico, quanti nemici mi faccio, quante querele raccolgo? Oppure, ancora, la peggiore delle ipotesi: io dico, faccio nomi, preciso accuse... e non succede niente: non una querela, non una smentita!

Mi attengo a alcuni dati "storici": l'indifferenza del teatro italiano nei miei riguardi ha una data di nascita precisa: luglio 1994. "Tre sull'altaleana" trionfa letteralmente ad Avignone ("La decouverte d'un chef d'oeuvre" titola un giornale), viene portata per sei mesi a Parigi, pubblicata su *Avant Scène* e su *Plays International*, di dove rimbalzerà in tutto il mondo, tradotta in ventitre lingue e salutata (v. *Die Welt*) come un "classico del nostro tempo." Da quel momento, una sola recensione italiana: un pezzo di Raboni sul *Corriere*; peraltro doveroso, (perché ad ospitare una mia commedia era un teatro del "giro"), ma particolarmente sciocco, malanimoso, e incompetente. (Tutti i chiarimenti a chi vorrà chiederli).

E poi basta. All'estero continuo ad andare bene: "Il senatore Fox" sta cinque mesi in scena a



Beckett Theatre, New York. November 2003  
Directed by Stephen Jobs Scene and costumes by Brigitte Altenhaus  
English text by Stanley Longman Starring: John Wojda (Aldo)  
Mica Hadar (Rosemary)

Parigi, al Théâtre de la Porte Saint Martin (1400 posti: vi nacque centodieci anni fa il "Cyrano de Bergerac"), "Nel nome del Padre" viene rappresentato a New York (Broadway, non il Green Village) e – in una meravigliosa edizione – a Tokyo, dove non è facilissimo arri-



"In the Name of the Father" by Luigi Lunari  
 Tokyo, Setagaya Public Theatre, February 2002  
 Directed by Makoto Satoh  
 Scene and costumes by Makoto Satoh  
 Japanese text by Michio Mizoguchi  
 Starring: Akira Shirai (Aldo) Tomoko Maryia (Rosemary)

vare, "Sotto un ponte, lungo un fiume" ha la sua prima mondiale in Canada.... In Italia, solo una bella attenzione da parte dell'elitario Teatro di Documenti dell'amico scomparso Luciano Damiani, e poi – a tutt'oggi – buio pesto.

Benissimo!, penso io, con l'ottimismo della volontà. Italo Svevo si è visto rappresentato in vita sua solo una volta... negli ultimi dieci anni di vita Luigi Pirandello non ha avuto una sola "prima" italiana... Sono in buona compagnia, confortato per giunta da un detto che non è stato certo inventato per me: "Nessuno è profeta in patria". Sono dunque un profeta? Anche a me il successo arriderà solo dopo la morte? Niente in contrario; aspetto quel momento, sia pure senza fretta eccessiva.

Poiché comunque il progresso ha allungato la vita medie dell'uomo (commediografi compresi) ecco che mi ritrovo ad essere più longevo di Svevo e di Pirandello, morti ambedue prima dei settant'anni. Forse, se fosse questione non tanto della mia scomparsa quanto del passare del tempo, qualche speranza di veder qualcosa potrei averla. E dunque speriamo.

Ma l'ottimismo della volontà si scontra brutalmente con il pessimismo della ragione (o della ragionevole constatazione). Molte e articolate

le variabili di questa constatazione. In un quadro generale pesa l'imperialismo culturale angloamericano, e la nostra soggezione ad esso: non parlo soltanto delle farsacce di Ray Cooney – di cui non riesco a spiegarmi il successo; ma anche su un piano superiore e più serio.

Gira l'Italia in queste settimane "Il dubbio" di Shanley, con Lucilla Morlacchi e Stefano Accorsi. Spettacolo eccellente, nulla da dire: ma ve le immaginate le reazioni di un qualsiasi produttore o direttore di teatro, se gli fossi capitato davanti – copione sotto il braccio – a dirgli: "Ho scritto un testo su un giovane prete sospettato di pedofilia"? Io mi difendo come posso: a suo tempo, sono riuscito a far leggere "Tre sull'altalena" perché l'ho circuitata come commedia inglese tradotta da me. Contro Ray Cooney mi difendo copiandone l'assoluta ma accattivante idiozia dei titoli, per cui mi sono ripromesso di intitolare la mia prossima commedia – farsa o tragedia che sia – con l'invitante e vendibile titolo di "Indovina chi c'era nell'armadio!" oppure "Che cosa ci fa Arnaldo sotto il letto?".

Ironie a parte (l'ironia, confesso, è la patina con cui nascondo una sconfortata amarezza) che cos'altro posso dire?

## Gli impresari

Gli impresari sono condizionati dal fatto che – avendomi snobbato a suo tempo – il riconoscermi oggi il mio “valore” (se mi è consentito definirlo tale) sarebbe un contraddirsi: e il mutar d’opinione – se si lascia perdere il diffuso voltagabannismo del nostro tempo – esige un’intelligenza e un’onestà intellettuale che non sono molto presenti sul mercato. Di fatto preferiscono il titolo sicuro o – ancora una volta – l’autore con varie W o X o Y nel nome. Il fatto che i miei testi siano tutti – controllabilmente – economici (da due a sette attori, tutti con “scena fissa”) non li commuove: né li commuove il fatto che si risparmierebbe il 60% dei diritti destinati a volare oltre-Atlantico. Per cui anche sorge il dubbio se sappiano o non sappiano fare il loro mestiere. In effetti, i produttori sono pressoché scomparsi, e in scena rimangono i teatri pubblici, per i quali comunque paga Pantalone.

## Gli attori

Gli attori italiani sono notoriamente dislessici: l’elenco degli attori e della attrici ai quali ho mandato – in cinquant’anni di attività – un qualche testo mio in lettura, è più lungo del catalogo di Leporello. Alla dislessia – sia chiaro – si aggiungono per lo più, pigrizia e maleducazione: raramente la non lettura si sublima nell’atteggiamento geniale di Gianrico Tedeschi, che alla mia domanda se avesse letto un testo che gli avevo mandato, mi disse letteralmente: “No. Ma sai: io leggo solo i testi che rappresento”. Di fatto, gli attori italiani sono pressoché tutti irraggiungibili: nel corso della mia vita ho avuto necessità di contattare personaggi come Woody Allen, Vanessa Redgrave, Jeanne Moreau, sir Derek Jacoby et similes. Non ho avuto nessun problema: mentre invece ho trovato difficoltà – insormontabili e insormontate – con Roberto Russo, Annig Raimondi, Fiorenzo Grassi e altri illustri carneadi....

## Teatri, direttori, registi

Altrettante porte chiuse. Al Piccolo Teatro – dove ho pur sempre vissuto vent’anni, fino al 1982 – ho inviato vari testi, scoprendo che il conclamato teatro d’Europa non ha un ufficio (come aveva ai miei tempi) che valuti le opere ricevute e cortesemente risponda. Escobar – tanto per non far nomi – riscuote regolarmente in suo stipendio, ma non risponde né mi riceve. A Ronconi – troppo impegnato con regie di alta valenza politica e di somma redditività come le cinque per Torino – ho mandato “Nel nome del Padre” dopo i suoi successi a New York e a Tokyo, con bellissime fotografie e straordinarie recensioni, e... stavolta sì, mi ha risposto, sia

pure dopo due anni e l’insistenza di amici comuni: per dirmi che “...grazie”, si era portato il testo in campagna dove gli aveva “dato una scorsa”. Domanda: con quale biglietto da visita, con quali benemerenze, con quali referenze occorre presentargli un testo perché vada un po’ più a fondo del “dargli una scorsa”? (Anche qui, sorge il dubbio di scarsa “intelligenza professionale”, se così posso esprimermi. Il mestiere di leggere i testi l’ho fatto anch’io, al Piccolo di Grassi e Strehler: e dietro modesto compenso potrei anche insegnare a Ronconi qualche piccola astuzia, quale ad esempio prudenti risposte quali... “Caro signore, grazie per averci dato l’occasione di leggere il suo testo che tuttavia – malgrado l’alta qualità letteraria e l’ammirevole gravidanza dei contenuti – non rientra nell’area delle ricerche attualmente condotte dal nostro teatro.”

## Critici e giornali

A loro difesa, non sono d’accordo con quanti lamentano l’inimicizia di giornalisti e redattori per il teatro. Certo, se il teatro interessasse il grande pubblico, i giornali se ne occuperebbero di più. Al massimo, si può lamentare che la stampa segua supinamente i desideri di gossip del lettore senza operare un minimo di “educazione” e di divulgazione culturale. L’ignoranza regna abbastanza sovrana tra i redattori e tra i cronisti: e me ne sono personalmente reso conto qualche settimana fa, quando – cercando di ricordare alle varie pagine culturali che il 5 marzo u.s. cadeva il 500° anniversario della prima rappresentazione in lingua italiana di un’opera teatrale (Cassaria di Ludovico Ariosto, Teatro Ducale, Ferrara) – sono caduto in un arco di reazioni che andava dalla sorpresa, al più totale disinteresse, ad un silenzio che sottintendeva (forse) la domanda: “...Ariosto chi?”. Il mio tentativo di segnalarmi come un “caso” sul quale accendere qualche riflettore, è sempre e puntualmente caduto nel vuoto. Comunque, un aneddoto conclusivo: qualche tempo fa, trovandomi ad avere contemporaneamente in scena tre diverse commedie mie a New York, Parigi, e Tokyo, ero riuscito a strappare a un redattore amico la promessa di una notiziola di sei righe su questa fatto. Senonché il giorno prima, una valletta di “Striscia la notizia” fu colpita da uno stiramento muscolare e sostituita da altra analoga valletta, della quale naturalmente il pubblico anelava a conoscere vita e miracoli. E – come mi disse l’amico redattore – “tu capisci che non possiamo ignorare la cosa!” La notizia che mi riguardava slittò e scomparve per sempre: fu comunque il mio momento di maggior vicinanza con la notorietà.

## L'ASST, QUARANT'ANNI DI ATTIVITÀ

*In un incontro fra Stefania Porrino e Annabella Cerliani, attuale Segretario Generale dell'ASST, emerge il percorso di un'associazione sindacale che dal tempo della sua fondazione ad opera di Roberto Mazzucco ha lottato per affermare i diritti degli autori italiani*



Stefania Porrino

Incontro Annabella Cerliani per parlare dell'ASST (Associazione Sindacale Scrittori di Teatro) di cui è Segretario dal 1993.

Il nostro colloquio inizia sfogliando un piccolo ma sostanzioso libro dalla copertina rossa e grigia pubblicato nel 1987 da *Dieci su Undici* Edizioni con il titolo di *Venti anni da controparte*.

Ed è come se a parlare ora fossimo in tre: noi due e Roberto Mazzucco, socio fondatore e primo Segretario dell'ASST, al cui costante e combattivo impegno si devono anni di battaglie e di iniziative a favore dell'autore italiano e – non ultima tra tante imprese – questo libro che racconta appunto due decenni di lavoro “da controparte”.

Sfogliando le prime pagine troviamo la data di nascita del Sindacato: il 1° maggio del 1967. Festa dei lavoratori – come viene sottolineato con un chiaro intento programmatico.

L'idea era stata di Mazzucco e di Guaita. Tra i primi 26 soci fondatori – quasi tutti autori affermati e ben noti al pubblico – basterà citare Dario Fo e

Eduardo De Filippo che venne eletto all'unanimità Presidente.

Nelle pagine seguenti inizia una raccolta di testimonianze delle prime battaglie dell'ASST: contro le elemosine dell'assistenzialismo ministeriale e a favore di una nuova legge che restituisca all'autore il posto che gli spetta all'interno della produzione teatrale; a difesa della dignità dell'autore nei confronti della RAI, della SIAE, dell'ETI, la ricerca purtroppo infruttuosa di collaborazione con l'Associazione Nazionale Critici di Teatro.

C'è poi la significativa testimonianza di tutta una temperie culturale e politica, quella degli anni '70, con il risveglio dell'interesse verso il teatro da parte di un nuovo tipo di spettatore più “impegnato” – come si diceva allora – e interessato a testi nuovi che potessero riflettere il fermento che in quegli anni attraversava la società e la cultura.

Dal sostegno a Dario Fo in occasione del suo arresto il 9 novembre 1973 a Sassari (durato fortunatamente un giorno solo) a causa dei disordini avvenuti davanti al teatro in cui si recitava, alle iterate richieste di una vera legge sul teatro (richieste

Da sinistra: Aldo Nicolaj, Dacia Maraini, Dario Fo, Roberto Lerici, Roberto Mazzucco

tutt'ora – dopo altri vent'anni – incredibilmente e ingiustificatamente inesaudite).

A fine anni '70 viene organizzato un incontro con i traduttori europei del teatro italiano, che consente di far conoscere all'estero – soprattutto nell'est europeo – alcuni nuovi testi italiani.

Nel 1980 l'ASST partecipa al Convegno internazionale dell'ITI a Budapest suggerendo alcuni punti da inserire nella Carta mondiale dell'Autore.

Rileggendo le proposte formulate in quella occasione sembra davvero inaccettabile che tante energie intellettuali e tanta lucidità nel definire le richieste degli autori, tese a tutelare il loro profilo professionale, non siano riuscite a trovare spazi adeguati d'ascolto e interlocutori capaci di dare risposte concrete alle proposte avanzate.

Nel 1982 gli iscritti all'ASST, come si evince dal resoconto dell'Assemblea Triennale a Riccione, salgono a 130. Il Sindacato continua la sua polemica contro la politica di chiusura dell'ETI nei confronti dell'autore italiano contemporaneo e, per tentare di migliorare il rapporto con i critici teatrali caratterizzato da parte della maggioranza di essi da un certo snobismo e noncuranza nei riguardi della produzione contemporanea, si decide di istituire il premio "La lente d'oro" per il critico che avesse maggiormente valorizzato il repertorio contemporaneo. Nel corso degli anni furono premiati Giorgio Prospero, Guido Davico Bonino, Ghigo De Chiara, Paolo Emilio Poesio, Gastone Geron. Sempre con l'intento di promuovere nuove sinergie, viene istituito anche il Premio "L'Equa Mercedes", da assegnare al regista, organizzatore, o attore che si fosse distinto per il suo impegno a favore dell'autore contemporaneo. I primi premiati furono Mario Giusti (1986) e il Centro di Drammaturgia di Fiesole (1987). Altre preziose energie vengono spese per sollecitare la riforma del diritto d'autore: insieme al SNS (Sindacato Nazionale Scrittori), in occasione di un convegno al Burcardo, si studiano proposte da avanzare alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per un aggiornamento della legge n. 633 in vigore dal 1941. Nell'Assemblea del 1985 si associano all'ASST, capeggiati da Annibale Ruccello, i giovani autori degli anni '80 e gli iscritti salgono a 166. Nello stesso anno l'ASST è invitato a partecipare ai lavori per il nuovo statuto del Teatro di Roma. L'invito è accettato e il Sindacato elabora proposte concrete a tutela dell'autore e del teatro in generale.

Dello Statuto però si perdono le tracce...

E ancora proposte per un teatro per l'Europa, suggerimenti al Senato per la nuova legge, richieste di incontro con i Ministri del Turismo e Spettacolo che si succedono, fino a un bilancio finale di questi venti anni da controparte, anni che se da un canto hanno portato a una maggiore considerazione della drammaturgia italiana contemporanea e alla consapevolezza della sua esistenza vitale e della sua necessità sociale e culturale, d'altro canto riconsegnano alla nuova generazione di autori il compito di continuare la lotta per il



riconoscimento di spazi e risorse adeguate, risultati che sono ancora ben lontani dall'essere raggiunti e realizzati. Richiudiamo il libro ma la figura di Mazzucco è ancora tra noi.

Io lo ricordo già dai primissimi anni della mia attività come infaticabile organizzatore di rassegne aperte a noi giovani autori esordienti, come "Parlare teatro" al Quirino nel 1984 (rassegna organizzata dall'ASST e dalla SIAD in collaborazione con ETI e IDI) e "Autori Prima" presso l'ETI – Sala Umberto, l'anno seguente sempre sotto il patrocinio di ASST, SIAD e IDI cui si aggiunsero, a sostegno dell'iniziativa, anche la Provincia e il Teatro di Roma.

L'ultima immagine che ho di lui risale a un'altra rassegna di autori italiani che aveva organizzato per conto dell'ASST in collaborazione con l'ENAP: nel corso di una lettura di un mio testo lo vidi cercarmi con gli occhi in fondo alla sala dove mi ero ritirata per osservare meglio le reazioni del pubblico e con un cenno del capo assicurarmi che andava davvero tutto bene e che il mio lavoro stava superando brillantemente la prova. E quello sguardo sincero e complice valeva più di tante parole!

Dopo la scomparsa di Mazzucco, l'ASST ha continuato la sua azione di difesa dei diritti dell'autore e la prosegue tuttora in varie direzioni. "In primo luogo" precisa la Cerliani "all'interno del Comitato per i problemi dello spettacolo - Sezione teatro – presso il Ministero dei Beni Culturali, dove il Sindacato, rappresentato da Maria Letizia Compatangelo, ha ottenuto la modifica di un punto del Decreto Ministeriale che prevedeva per le compagnie teatrali un incentivo economico *nel caso di prevalenza di recite di autori italiani, o di Paesi dell'Unione Europea, viventi o per i quali sono in godimento i diritti di autore*. Dal momento però che i diritti d'autore *durano tutta la vita dell'autore e sino al termine del settantesimo*

Annabella Cerliani  
con  
Ottavia Piccolo  
e Mariangela  
Melato



*anno solare dopo la sua morte*” (art. 25 L. 22 aprile 1941 n. 633) in pratica era sufficiente finora, per ottenere i benefici ministeriali, mettere in scena autori quali Pirandello, D’Annunzio (deceduti, rispettivamente, nel 1936 e nel 1938), George Bernard Shaw (morto nel 1950) o altri classici di richiamo, evitando così il rischio di puntare su autori effettivamente nuovi e poco conosciuti dal grande pubblico - con evidente vantaggio dei produttori ma altrettanto evidente svantaggio di quegli autori per i quali quella norma, nelle intenzioni iniziali, era stata pensata e voluta. Nel nuovo Decreto del 12 novembre 2007, invece, tale comma è stato cancellato e si prevedono decisi incentivi per gli autori contemporanei e viventi con una più chiara differenziazione tra autori *classici moderni* e autori *nuovi*, con particolare riferimento alla produzione di nuovi testi di autori italiani. Altra linea d’azione è quella svolta a fianco dell’ANART (Associazione Nazionale Autori Radiotelevisivi Teatrali) con la quale l’ASST si è battuta per ottenere alcuni importanti miglioramenti nel sistema di monitoraggio delle messe in onda e delle repliche delle opere televisive e radiofoniche, l’abbattimento di un punto nelle provvigioni SIAE sulle opere radiotelevisive, l’istituzione di un portale SIAE che permette ad ogni socio di controllare direttamente l’andamento delle proprie opere e le relative movimentazioni economiche, e infine l’istituzione di un premio teatrale promosso da SIAE, ETI e AGIS che ha come scopo la rappresentazione e la distribuzione dell’opera vincente e di quelle segnalate. “Ma in questi ultimi quindici anni, da quando cioè sono alla guida del Sindacato,” ricorda Annabella Cerliani, “la mia battaglia principale è sempre stata quella di ottenere un teatro per gli autori, uno spazio interamente dedicato ad offrire per tutto l’anno una vetrina dei migliori testi italiani contemporanei. Spesso, quando ci lamentiamo presso le Istituzioni della scarsa considerazione con cui viene

considerato l’autore nell’attuale meccanismo produttivo teatrale, ci viene fatto notare che basta scorrere i titoli dei cartelloni dei teatri per constatare che il numero di novità italiane programmate ogni anno è davvero considerevole. Il punto è che a questa quantità e varietà di offerta, che quasi sempre però si limita a una messa in scena di pochi giorni, in piccoli teatri, e spesso realizzata da compagnie di giovani con esigue capacità produttive, non corrisponde poi un’effettiva possibilità di far emergere, tra le tante proposte, quelle che per qualità e interesse meriterebbero di essere portate all’attenzione di un pubblico più vasto. E’ a questo punto che dovrebbe intervenire un’Istituzione capace di offrire agli spettacoli più interessanti dell’anno uno spazio gratuito dove poter replicare il loro lavoro per un paio di settimane, senza costi aggiuntivi, con un’adeguata pubblicità e seguito di pubblico e di critica. Solo così si può sperare che un testo rappresentato possa uscire dalla caoticità dell’attuale sistema teatrale e veder premiato l’enorme sforzo produttivo che sempre è alla base di un allestimento di una novità italiana.” Lungo è l’elenco dei tentativi fatti dalla Cerliani in questi anni, con i vari rappresentanti delle Istituzioni e i politici di ogni schieramento, per ottenere un teatro stabile dell’autore italiano. Ogni volta a generiche assicurazioni e dichiarazioni di interessamento non è seguita alcuna azione concreta. Adesso si apre una nuova speranza: “Sto aspettando” continua Annabella “di incontrare la dottoressa Giovanna Marinelli, che di recente ha assunto la carica di Direttore del Teatro di Roma e che ben conosce la realtà multiforme e contraddittoria del teatro contemporaneo italiano e in particolare romano, per rinnovare a lei questa richiesta. Spero davvero di poter trovare in lei un’interlocutrice più attenta e decisa ad appoggiare con soluzioni concrete le esigenze di noi autori.”

E noi tutti ce lo auguriamo: buon lavoro, Annabella!



Stefania Porrino riceve il premio “Donna e teatro” da Franca Angelini, presidente del Premio

# HUMANAE VIA CRUCIS

di Maricla Boggio



## PERSONAGGI

### IL SACERDOTE

e

- 1 – MESSAGGERO LACERO
- 2 – AUTISTA CIECO
- 3 – RAGAZZA PRIGIONIERA
- 4 – MADRE POPOLANA
- 5 – SIGNORA DEL DAY HOSPITAL
- 6 – RAGAZZO DEL CARCERE MINORILE
- 7 – PRETE ANZIANO
- 8 – INFERMIERA DEI BAMBINI
- 9 – PENTITO
- 10 – MADRE GIOVANE
- 11 – DONNA MUTILATA e ANGELO
- 12 – MADRE AGNESE DEL CARMELO
- 13 – MURATORE CANDIDO
- 14 – AGOSTINO
- 15 – CRISTO

e tutti i personaggi precedenti, nei ruoli della  
QUINDICESIMA STAZIONE:

nella prima parte, “Quem quaeritis” – visitatio sepulcri:

L’ANGELO nel ruolo dell’ANGELO

IL RAGAZZO nel ruolo del RAGAZZO

LE TRE MARIE, interpretate da RAGAZZA, MADRE  
POPOLANA, INFERMIERA

UOMO DAL PUBBLICO, interpretato da AUTISTA CIECO

DONNA DAL PUBBLICO, interpretata da MADRE AGNE-  
SE DEL CARMELO

nella seconda parte, “Resurrezione finale” – i Vangeli:

PAOLO APOSTOLO interpretato da PRETE ANZIANO

GIOVANNI EVANGELISTA, interpretato da MURATORE  
CANDIDO

Anche gli altri personaggi possono interpretare quelli che  
appaiono nella Quindicesima Stazione, anziché i personaggi  
segnalati.

IL CORO è costituito da tutti quanti non sono impegnati in un  
ruolo nel momento in cui il Coro deve agire.

IL SACERDOTE dice le frasi che precedono le Stazioni, enun-  
cia i titoli delle Stazioni e guida la rappresentazione; a lui con-  
vergono i Personaggi e la Gente che segue la Via Crucis; se si  
tratta in particolare di un vero Sacerdote, può aggiungere le  
riflessioni che più ritiene pertinenti ad ogni Stazione, prima  
che venga rappresentata ciascuna scena.

Per la Quindicesima Stazione – Quem quaeritis e Resurrezio-  
ne, il SACERDOTE distribuisce le vesti a ciascun personaggio  
e si inserisce lui stesso come CAPOCORO nel canto finale.

SACERDOTE – La via della croce di Cristo è la via della cro-  
ce dell’uomo.

PRIMA STAZIONE. GESÙ È CONDANNATO A MORTE.

*Il Messaggero Lacero arriva di corsa, macchiato di sangue, le  
vesti a brandelli. Racconta con impeto disperato.*

MESSAGGERO LACERO – Nella scuola cantavano.

Stavano facendo merenda in giardino.

Le maestre avevano intonato una canzone e la insegnavano  
ai bambini.

E loro con le piccole bocche stonate, senza qualche dente  
per l’età del ricambio, provavano le note nuove e ridendo si  
davano piccole spinte prendendosi in giro l’un l’altro nel  
tentativo del canto comune.

Un carro armato intanto avanzava silenziosamente per la  
strada d’improvviso deserta.

La gente barricata nelle case nei negozi sotto i portoni tratte-  
neva il respiro per non rivelarsi.



## Un teatro visionario radicato nella realtà

*Franca Angelini*

Il teatro di Maricla Boggio si lascia a stento definire: non solo perché ricco di proposte molteplici e diverse e insieme aperto a futuri esiti, ma per la qualità delle proposte.

Storia, mito, antropologia, attualità: a prima vista catalogabili entro questi saperi e in queste zone, i drammi di Maricla Boggio sfuggono invece alle gabbie che imbrigliano cataloghi e categorie.

Il lampo, il flash, il frammento, la visione sembrano la cifra stilistica di questo teatro; che potrebbe anche definirsi, perciò, epico. Un teatro cioè che si avvale di una costruzione drammaturgica per brevi esposizioni narrative che interrompono il flusso continuo dell'evento e consentono la riflessione, il giudizio. Interrompono costruendo, motivando, creando nuovi spazi per capire i personaggi e le loro vicende.

Teatro a prima vista epico, quello di Maricla. E certo le referenze al mito, alla storia, all'attualità (storia anch'essa, ma dettata da altre emozioni), spingono verso questa sommaria definizione. Mito, storia, attualità, tre modi di raccontare il mondo.

Ma a guardare meglio, tutto sfugge alla definizione, sfuma i contorni, chiede altri modi di leggerla e di guardare questo teatro la vita, l'ansia di raggiungerla e di afferrarla, il desiderio radicatissimo di far scoccare la scintilla che nasce dalla finzione tra presente e passato, visibile e invisibile, corpo e anima, destino e libertà; tutto questo lievita in questi drammi e li pone in un personalissimo palcoscenico. (...)

dalla presentazione di Franca Angelini "Maricla Boggio: un teatro visionario radicato nella realtà" nel volume "Maricla Boggio" della Collana "Teatro italiano contemporaneo Siad 22", Editori & Associati, 1990.

E il carro bloccatosi al centro della piazza oscillava guardandosi intorno, incerto su dove colpire.

Battevano i cucchiari al di là del muro ritmando la canzone i selvaggi cantori, stridule le voci nell'euforia del gioco.

Amplificato dal ferro all'interno del carro il suono sembrava di armi in assetto di guerra e subito allora la torretta semovente si rivolse compiaciuta verso quella direzione, decisa sputò un getto di fiamme contro il muro infingardo, ghignando lo mandò in frantumi al riparo delle sue pareti blindate.

E suono e grida cessarono di colpo.

*Il Messaggero Lacero si getta a terra coprendosi il volto con le mani e rimane immoto.*

SACERDOTE – Viltà e ingratitudine condannano l'innocenza.

SECONDA STAZIONE.

GESÙ È CARICATO DELLA CROCE.

*L'Autista Cieco si fa largo barcollando fra la gente che avverte intorno a sé.*

AUTISTA CIECO – Guidavo il mio autobus.

Ero povero, io, non come quelli arrivati da laggiù.

Ho passato l'esame, ho avuto il posto.

Succede più volte che uno non riesca a salire.

È alto il gradino, per gente adulta, ragazzi sportivi, va bene.

Ma quando un vecchio si sforza di superare il gradino, quando una donna tiene in braccio un bambino...li aiuto e loro mi dicono grazie.

L'altro giorno entravano di corsa studenti a decine!

A terra restava un ragazzo dal corpo sgraziato, pesante, e cercava un appiglio per salire.

Mi sporgo, gli stendo il mio braccio e noto a quel punto che in tutto è diverso dagli altri.

E sotto la giacca di tela che avevo afferrato per sollevarlo da sotto, avverto un oggetto metallico, un pacco inerte e gelato... Urlo! Come punto da un serpente e lo respingo lontano, ma non abbastanza perché sorpreso nel suo tranello quello si fa scoppiare ma fuori! dall'autobus.

Col corpo io copro la fiamma mortale, rimangono salvi i ragazzi.

Ma i miei occhi si spengono credo per sempre.

*L'Autista Cieco si porta le mani al volto e si allontana.*

SACERDOTE – L'innocente che si ribella all'ingiustizia è usato come vittima.

TERZA STAZIONE. GESÙ CADE PER LA PRIMA VOLTA.

*Una ragazza si fa largo fra la gente, poi si rivolge via via ad ognuno dei presenti.*

RAGAZZA PRIGIONIERA – Ho cercato nella mia coscienza che cosa fosse bene che cosa male. Lui me l'avevano ucciso.

Ripetevo le sue parole. La voce mi usciva con il timbro così caro, che era il suo. Le mie mani mi accarezzavano il capo con le sue braccia.

Non potevo salvarlo morendo al posto suo. Ma morire per lui, sì.

Così mi sono offerta. Non capivo! che quelli che l'avevano ammazzato non erano gli stessi che avrei ucciso io! Accecata dal dolore immaginavo tutto un popolo come un informe ammasso senza volto in cui un morto vale l'altro. Era così consolante il pensiero di non dover più soffrire, che ignoravo la sofferenza degli altri, non calcolavo l'ingiustizia che per far giustizia io stessa praticavo, propagando come un fuoco senza scampo delitto a delitto pena a pena e vendetta a vendetta. Sono partita per la mia missione sentendomi una sposa nel suo giorno di festa. E mi esaltavo risentendo i baci degli incontri felici.

Altri pensieri accorrevano allora evocati da quei dolci ricordi... e fremiti e tremori ed un'immensa voglia di vendetta.

Discesa dall'auto dei compagni che mi avevano portato in città, trasportavo il mio carico di morte con passo lesto di studentessa.

Fino a quel momento mi vedevo davanti solamente il volto amoroso del mio ragazzo, come l'avevo contemplato quell'ultima sera, ne sentivo la voce sussurrarmi le sue amate parole.

Tutto in me era chiuso al mondo esterno, ero tutta soltanto in quel richiamo.

D'improvviso un intrecciarsi acuto di suoni leggeri mi porta di colpo alla realtà.

Nugolo di passerotti rotondi, dei bambini disordinatamente gridando si inseguivano sul prato.

Più lontano le madri strillavano ma placide per far sentire ai figli che vegliavano sopra i loro giochi spensierati.

E quelli mi correvano davanti, avanzando sempre più vicini.

Ansanti scarmigliati le guance rosse.

La mia bomba sta per affossarli in una voragine di sangue.

Basterebbe schiacciare il congegno.

A stormo con grida di rondini curvando risalgono il prato.

E l'ultimo si volta e mi sorride.

*Ripetendo estatica le ultime parole, la Ragazza rientra fra la gente.*

SACERDOTE – Una donna sa che se accetta di essere madre, deve soffrire per il figlio.

QUARTA STAZIONE. GESÙ INCONTRA SUA MADRE.

*Dalla folla esce una giovane Madre Popolana, con in braccio un bambino.*

MADRE POPOLANA – Il bimbo è nato male, quasi al decimo mese, forse non voleva venire fuori sapendo tutte le disgrazie del mondo.

Era piccolo piccolo e calava ogni giorno...

L'ho lasciato all'ospedale per un mese, lo tenevano nell'incubatrice.

Intanto io avevo ripreso a lavorare.

Tre volte al giorno gli portavo il latte mio che era l'unica cosa che prendeva.

Ma il bambino deperiva, non respirava bene.

E allora ho fatto una cosa che mi sono meravigliata io stessa

*Compare la Madonna in manto rosso e aureola.*

Sono andata alla Madonna del Divino Amore e le ho detto:

Compagna mia, Madonna, faccio un voto.

Tu lo sai, il bambino mi ha lasciato una ferita.

Ma se tu lo salvi, questo mio bambino.

faccio tutta la strada a piedi, da Roma a qui.

Avevo preso talmente a credere a questo voto, che ancora adesso non saprei dire se è vero o non è vero, però io questo voto l'ho sentito e ho mantenuto la parola.

Mi sono unita a un gruppo nella notte; la strada tutta quanta l'ho fatta a piedi, e non ho avuto male.

È stato un mese in agonia 'sto ragazzino.

Era diventato piccolissimo, un morticello, aveva un collo secco secco, tutto aggrinzito, proprio una cosa che non si poteva vedere.

Poi ha cominciato a mettere un po' di ciccetta, a diventare due chili e poi due chili e cento...

Contavo i grammi, tutti i giorni domandavo: quanto sarà cresciuto?

Cinque grammi dieci grammi...Il bambino si incominciava a formare...



Quarta Stazione - La Madre Popolana

*La Madre Popolana se ne va vezzeggiando il suo bambino.*

SACERDOTE – Non si pensa a volte di aiutare. Le circostanze inducono a soccorrere chi neppure si conosce.

QUINTA STAZIONE. SIMONE DI CIRENE AIUTA GESÙ A PORTARE LA CROCE.

*Una signora si fa largo fra la gente, poi indica una ragazza.*

SIGNORA DEL DAY HOSPITAL – Poteva avere più o meno l'età tua.

E graziosa, come te. S'era bucata per un po'. Ribellione alla famiglia ricca, che voleva destinarla a un matrimonio conveniente e l'educava per questo, scuola dalle suore francesi, circolo del tennis, d'inverno lo sci... vacanze all'estero d'estate per la conoscenza delle lingue...

Bucarsi era stata una difesa, un volersi affermare contro la volontà dei genitori: tutto sbagliato, si capisce; le sue ragioni le aveva difese in maniera sventata, e se n'era pentita. In pochi mesi si era liberata dalla droga; in un programma di comunità: impara ad aver cura di se stessa, assume degli impegni, si guadagna l'affetto dei compagni, si innamora di un ragazzo come lei e dopo qualche mese passato insieme per conoscersi si sposano e mettono su casa. Stanno così bene, loro due, che subito decidono "Vogliamo un figlio!". Sono diventati giudiziosi, vanno a farsi le analisi. E scoprono di essere malati.

Non ci vogliono credere e rifanno gli esami. La ragazzetta in lacrime quando la incontro davanti all'ospedale ha appena letto le cartelle che confermano la diagnosi. E' per questo che la trovo disperata, con quei pezzi di carta che dicono che non potranno avere il loro figlio, ma godere appena un breve incerto pezzo di futuro. "Lui prima? Oppure lei? Tutti e due dal tempo dello sbando? E come e quando e perché proprio loro?". La porto al bar, quasi di peso, mentre piange. Non ha ancora reagito a quel colpo a tradimento. Non è riuscita la mente, che tutto ricuce, a riportare una speranza nel cuore devastato...



Quinta Stazione - La Signora del day hospital

Consolo questa ragazza sconosciuta, mentre tira su dal naso e si pulisce la bocca dallo zucchero del cornetto che malgrado le lacrime continua a masticare, meravigliosa fame della giovinezza!

La consolo carezzandole una spalla e ripeto "Anch'io sai... anche a me", e racconto. Come trovo il coraggio? E' la prima volta.

Le cose che hanno distrutto la mia vita, che mi avevano fatto imprecare, ora le ho dette per consolazione a una ragazza sconosciuta...

Usciamo dal bar, ognuna se ne va per la sua strada.

Non so come si chiama. Non la vedrò mai più. Mi sento in pace.

Quel conforto regalato alla ragazza è servito soprattutto a me.

*La signora rientra nel gruppo della gente che l'ha ascoltata.*

*SACERDOTE – Il volto dell'uomo si specchia nel Cristo.*

SESTA STAZIONE. LA VERONICA ASCIUGA IL VOLTO DI GESÙ

*Arriva di corsa un Ragazzo malvestito.*

RAGAZZO DEL CARCERE MINORILE – Non avevo ancora diciottanni, ero finito al carcere minorile. La mia forza laggiù era negarmi, nessuno mi insegnava un linguaggio diverso da quello della repressione e del dominio. Strappavamo i libri, le penne e le matite le usavamo come armi. Tutto diventava materia per opporci a quel sistema che ci aveva confinato là dentro e ora ci imponeva la sua carità perché tornassimo a essergli utili. Dio, una volta ci parlavo.

Ma la sua presenza invisibile mi inquietava. Cercavo di immaginarmelo nella faccia di qualcuno; questo mi portò a pensare a Cristo, uno più o meno come noi. Io lo sfidavo con ogni forma di comportamento, perché si facesse sentire. Lo avevo provocato anche prima, quando ero fuori.

Ogni persona a cui avevo fatto del male, era un po' quel Cristo, misterioso e irritante. Il Cristo che se ne stava rannicchiato in ciascuno dei miei compagni non mi dava soddisfazione; accettava passivo ogni mio volere, io lo disprezzavo anche se in segreto ne sentivo un muto rimprovero.

Ma il Cristo del mio professore, quello mite, che non gridava mai, e non mi faceva rinchiudere anche se mi ribellavo, quel Cristo lì mi affascinava.

Il suo era un comportamento che usciva dai miei schemi. Non lo capivo, mi sorprendevo ogni volta. Prevedevo una sua reazione, era un'altra all'opposto. Il suo era un modo sottile di affrontarmi e di mettermi di fronte a me stesso. Alla fine, il Cristo ero io: mi specchiavo in questo Cristo e gli facevo del male e lo facevo a me, e se il male era rivolto al professore, era ugualmente a me che facevo del male. Così arrivò quel giorno di provocazione estrema.

Il professore mi aveva invitato a disegnare su un foglio grande, con i pennelli e i secchi di colore... Presi un pennello, lo immerse nel secchio, gli andai contro con la prima pennellata. Rimase a guardarmi, grondante. Io gli sbattevo pennellate in faccia, sulla camicia, sulle mani. Lui rimaneva fermo, come se guardasse dall'esterno quanto stava accadendo.

Gli altri non intervenivano a difenderlo, ero il loro capo. Suonò la campana.

Se ne andarono tutti. Cominciarono a scendermi le lacrime. Avevo paura.

Ma non perché sarei stato punito, non era una punizione in più a spaventarmi.

C'era dentro di me una pace che non avevo provato nemmeno quando mi ero fatto una bella dose. I suoi occhi non mi lasciavano.

Non ne potevo più di quella pace e di quella paura. Dovevo fare qualcosa.

E non per violenza. Lo abbracciai. Il colore ci unì. Ero uguale a lui.

Ci lavammo insieme. E fu un battesimo.

*SACERDOTE – Le colpe dell'uomo sono cancellate dal corpo sofferente di Cristo.*

SETTIMA STAZIONE. GESÙ CADE PER LA SECONDA VOLTA

*Viene avanti un prete anziano. Si guarda attorno, incerto.*

PRETE ANZIANO – Penso a quel prete, venuto di notte, come un ladro, pallido, una ruga in mezzo alla fronte, un ragazzo; appena l'ho guardato ha abbassato gli occhi. Tremava. Per febbre, per paura... Rimaneva in piedi.

Sul punto di andarsene. Ne avvertivo i pensieri... "Che cosa mi è saltato in mente di venire... La Chiesa non può liberarmi!..."

Aveva addosso un maglione, dei pantaloni di velluto... niente rivelava che era prete. Gli dico: "Siediti, figliolo. Sono un uomo come te, e c'è Cristo con noi". Allora si è deciso a parlare. Viveva in un quartiere di periferia; gente arrivata lì per caso, famiglie a pezzi. Un andare e venire tra prigione e ospedale. E il lavoro, quando capitava...

Aveva organizzato un doposcuola assieme agli obbiettori di coscienza; tra i caseggiati in costruzione, si erano ritagliati un campo di calcio...

Gli anziani avevano aperto un circolo inventando gite, e lotterie... perfino un ballo con dei premi... nel quartiere si avvertiva un po' più di allegria... A turno lavoravano con lui ragazzi e vecchi, obbiettori, donne... Una, modesta nell'aspetto ma caparbia nelle cose che faceva; per quel sorriso



Settima Stazione - Il Prete Anziano

che la illuminava, a superare un momento difficile... non sapeva, ma si era innamorato di lei, ed era venuto improvvisamente il desiderio l'uno dell'altra. "Verbum caro factum est"; ma un prete non doveva. Aveva fatto una promessa quando non poteva immaginare cosa fosse avere accanto una donna e dividere con lei la vita intera... Non più chiuso in se stesso, andava aprendomi il suo cuore. Intanto io mi mettevo al posto suo.

L'amore ispirato da Cristo, proprio per il suo impegno fra la gente lo aveva portato a quella donna. Per la prima volta si era sentito amato; ma adesso era più solo e disperato che mai: per la Chiesa era in colpa.

La forza che prima sentiva dentro andava a poco a poco affievolendosi. Stanco, logorato dalle fatiche quotidiane si rassegnava alle ingiustizie.

Come gli altri. Gli ho chiesto: Se andava via dal quartiere, la gente che cosa avrebbe detto? Era come abbandonarli – ha risposto –.

Quelli del quartiere avevano bisogno di lui e lui aveva bisogno di loro. Piangeva. Si lasciava andare a una consolazione misteriosa, e non cercava di frenarsi. "Il Signore tiene conto della tua solitudine e ti ama – gli ho detto –.

La legge è intransigente, ma Dio può agire al di là della legge". Il prete rifletteva: non trovava soluzioni al suo problema. Però gli era tornata la voglia di lottare. "Il tuo posto è con quella gente", gli ho detto mentre si avviava per uscire. Sulla porta si è fermato. "Non devo lasciarli, sembrerebbe una fuga", ha sussurrato. Era l'inizio di un colloquio con se stesso.

*SACERDOTE – L'innocenza soffre, ma troverà Cristo a consolarla.*

**OTTAVA STAZIONE. GESÙ CONSOLA LE DONNE DI GERUSALEMME**

*Avanza un'Infermiera in camice bianco; tiene in mano un grande cappello di paglia con dei fiori tutt'intorno.*

**INFERMIERA DEI BAMBINI –** Come ci si difende? Anche per noi tutto questo è nuovo... Ci si difende. C'è un cartellino che dovrebbe segnare un limite fra il lavoro e il tuo spazio vitale. Ma noi non siamo delle macchine.

## Il nodo drammatico del lavoro

*Tutti gli orrori che circondano la nostra vita sono le costruzioni della nostra via crucis*

Mario Ferrero\*

Quando Mariela Boggio mi parlò di questo testo nuovo che aveva scritto e credo quasi subito rappresentato, a me non credente fece subito una forte impressione – una via crucis umana –, ogni stazione della via crucis corrisponde a una sofferenza anche odierna dell'uomo. Subito l'idea mi affascinò e chiesi a Mariela di farmi leggere il suo lavoro. Me l'ha portato, ho finito di leggerlo e mi ha pregato di scrivere le mie impressioni. Lo faccio volentieri perché siamo amici di vecchia data, ci siamo sempre stimati e abbiamo seguito con interesse i lavori l'uno dell'altra, e abbiamo anche lavorato insieme.

Devo dire che l'impressione che mi aveva fatto quando me lo aveva raccontato non solo è rimasta ma è molto aumentata perché come sempre la Boggio l'ha scritto bene, con intensità e chiarezza. Una intensità che arriva al lettore e penso anche allo spettatore come se fosse scritto in versi anche se così non è.

E il suo grande *misterioso* fascino deriva proprio da questo. Sì: tutti gli orrori odierni che circondano la nostra vita sono le stazioni della nostra via crucis. Questo è il nodo drammatico del bel lavoro di Mariela. Dalle guerre continue all'Aids, dai morti per le mine disseminate ai problemi degli immigrati, dalle disgrazie sul lavoro alla delinquenza minorile, dalla violenza sulle donne alla delinquenza organizzata (mafia, 'ndrangheta, camorra ecc.), dalla miseria esagerata all'esagerata ricchezza. E questa nostra via crucis diventa, scritta da Mariela, *teatro* perché l'autrice è donna di teatro, scrittrice e autrice di teatro. Leggendola è già spettacolo.

\* Il regista, che ha firmato circa duecento regie è attualmente docente di recitazione all'Accademia Nazionale di Arte Drammatica.

Questa faccenda della professionalità, delle regole a cui ci si dovrebbe attenere nel gestire i malati... poi quando vai ad affrontarli, ti scontri con una realtà di morte che al momento non ha nessuna speranza.

Lavorare con i bambini ha cambiato la mia vita, ho dovuto cambiare il mio carattere per entrare in confidenza con loro. Curare quando sai che non si riuscirà a guarire diventa difficile... Guardi un bambino e capisci subito che tipo di rapporto vuole avere con te, quello che ti permette e quello che non ti permette di fare per lui. Se gli spieghi con chiarezza quello che gli farai, si acqueta e ti lascia fare; ma vuole la spiegazione: perché quell'ago e quella medicina, e quella pastiglia e quello sciroppo e così via.

Veniva, in ambulatorio, una ragazza tossicodipendente; era sieropositiva e si curava, ogni tanto, qui. Quando ha saputo di essere incinta, ha smesso di bucarsi, era disposta a tutto pur di far nascere il bambino; voleva prendersi dalla vita quello che non aveva mai avuto, un vero affetto, qualcuno di cui prendersi cura... E' nata una bambina, ed era sieropositiva. Qualche volta questi bambini "negativizzano" quando hanno qualche mese, ma lei si è ammalata subito, Così sono passati alcuni anni.. Venivano insieme per le cure. Parlavano e ridevano tra loro, aspettando la visita. La mamma prendeva la bambina sulle ginocchia e in un orecchio le sussurrava delle cose buffe; rideva beata la piccolina, dopo lei *faceva lo stesso con la madre e tutte e due tornavano a ridere, tenendosi abbracciate. La donna poi è entrata in ospedale, e la piccola stava sempre con lei, seduta sopra il letto.. Poi questa donna è morta, e sua figlia l'han mandata in una "casa-*

famiglia”.... Persone brave si sono prese cura di lei.

Si mette il cappello di paglia.

Questo cappello, la bambina vuole che lo metta quando vado a trovarla.

Me l’aveva regalato la madre, verso la fine. In ospedale, delle volte lo indossava. A sua figlia piaceva vederla con quel cappello. Era il ricordo dell’ultima estate, quando andavano in giro passeggiando la sera in riva al mare e si compravano il gelato e parlavano piano piano abbracciate...

A me sembrava crudele ricordarle quel passato felice, ma lei insiste, e parla della madre come se dovesse ritornare e fosse andata via solamente per poco.

*SACERDOTE – La caduta porta sofferenza, ma poi innalza.*

NONA STAZIONE. GESÙ CADE PER LA TERZA VOLTA

*Un uomo segnato nel volto avanza timoroso e parla con fatica.*

PENTITO – Io qui sono il custode di una casa. Chi ci abita, impiegati, mamme, professori... quando escono, li saluto, e quelli sorridono, mi dicono come va Giovanni... Ma questo che vedono, non sono io. Quello che qui nessuno conosce, torno a diventarlo quando mi chiamano di laggiù, perché vada a testimoniare... per i confronti, le verifiche... a prova di delitti compiuti da altri come me. In televisione, durante i processi, mi inquadrano soltanto di spalle, qualcuno dei vecchi comparì riconoscendomi potrebbe vendicarsi... Ma quando arrivo al Palazzo di Giustizia, già mi vedono tutti mentre salgo le scale coi poliziotti attorno... E ogni volta mi prende la paura. Io ero costretto a fare quelle cose! Avevo scambiato la salvezza dei miei figli col sangue di uomini che non conoscevo. Un giorno mi hanno mandato ad ammazzare il capo di una banda rivale. E quelli si sono vendicati, invece dei padroni hanno colpito il servo, mi hanno ucciso i figli.

Io non avevo più niente da difendere, loro niente per ricattarmi. Sono andato alla Polizia. Ho cominciato a raccontare. Un giudice mi faceva le domande. Quando ho finito di parlare, hanno detto che ero un pentito. Uno che aiutava la Giustizia. Uno che si era “ravveduto”. Io sapevo soltanto che la mia famiglia non viveva più! Senza sentimenti mi usciva fuori la lunga catena dei delitti che erano stati il mio lavoro quotidiano. Sempre davanti agli occhi mi venivano i figli miei; quei volti amati mi accusavano: io li avevo uccisi – gridavano –, perché avevo privato della vita ragazzi come loro, li avevo fatti scomparire negli acidi nella calce nelle fosse profonde delle cave... In cella cercai di impiccarmi. Mi costrinsero a vivere, scelsero per me un paese lontano, “protetto” – dissero – “per la mia incolumità”. Scrissero sui documenti un nome falso, scorciati i capelli, la barba rasata: ero un altro. Una donna accettò di vivere con me, feci altri figli che mi conobbero così, come ora sembra, e non sono, mentre mi perseguita il passato. Di questi figli nuovi mai mi sazio di vedermeli accanto allegri, liberi di correre per strada, di andare a scuola, di giocare con i ragazzi del caseggiato senza l’angoscia di un agguato. Eppure a volte mi assale il pensiero che qualcuno di laggiù venga a sapere della mia nuova vita, di questa mia famiglia che non sa chi sono veramente. E io che in abbondanza ricevevo danaro per compenso ai delitti, mi contento di un misero stipendio, che a volte non ci basta per mangiare.



Decima Stazione – Il Mutilato

Qui non ho chi mi aiuti, parenti, amici, il mio campetto... E diversa è la lingua, le abitudini.. ogni giorno è una prova di pazienza, e il cuore senza potersi confidare mi scoppia a volte di malinconia.....

*SACERDOTE – Le vesti e il corpo straziati non tolgono purezza a chi subisce, e Cristo lo dimostra su di sé.*

DECIMA STAZIONE.

GESÙ È SPOGLIATO DELLE VESTI

*Madre Giovane si fa spazio tra la gente e prorompe in un grido impetuoso.*

MADRE GIOVANE – Ma chi ha rovinato la mia piccola, potrà mai ricevere il perdono per questo delitto irreparabile?

Altri casi come il nostro sono venuti fuori, dopo, di famiglie che si erano fidate...

Tra vicini di casa ci si aiuta, specie se ci sono bimbi piccoli; noi madri a turno si andava a prenderli alla scuola, e anche padri quando le mamme stavano al lavoro. Tornavo a sera la trovavo pallida sbattuta, non più i capricci i dispettucci le risate col padre a tavola, ma gli occhi bassi, muta, lontana. Che hai piccolina? le dicevo abbracciandola e lei selvaggia scappava nella sua cameretta, la testa in giù sotto il cuscino e così si addormentava. Sono passate settimane e non capivo! Cosa stesse accadendo alla bambina. Ma un giorno è arrivata di corsa, i vestiti a brandelli, il viso sudicio e sangue le scorreva sulle calzine corte di cotone.

Me la son presa in braccio, che ti han fatto Cristina?... come?.. chi è stato... E lei con gli occhi fissi e la voce da grande, dura, senza una lacrima ha detto il papà di Mariolina. Il più gentile dei vicini di casa, padre amoroso lavoratore marito innamorato: tante volte andava a prendere i bambini dell’intero palazzo, la moglie faceva i turni da infermiera, lui viaggiava per una ditta di creme e dentifrici, decideva gli orari a suo piacere, e specie le bambine eran contente quando all’uscita della scuola c’era il papà di Mariolina perchè in regalo tirava sempre fuori un rossetto o dei profumini, e con la scusa di quei trucchi da star, una alla volta se le portava al

magazzino, cose conosciute troppo tardi, Al processo anche altre famiglie denunciarono quel papà modello dopo esami penosi sulle loro creature. Lui negava, di fronte alle prove ammetteva piccole attenzioni, taceva davanti alle bambine. Dopo silenzi ostinati e lunghi pianti l'infanzia si liberava del segreto.

*La Madre Giovane si rivolge a tutti intorno con disperazione.*

Una bambina! Le rimarrà dentro l'anima quel marchio, non basterà il passare del tempo non basterà l'affetto per farla ritornare come prima...

*La Madre Giovane si allontana nascondendosi il volto fra le mani.*

*SACERDOTE – Alla vittima innocente tocca la pena più dolorosa.*

UNDICESIMA STAZIONE. GESÙ È INCHIODATO SULLA CROCE

*Monete sbattute dentro una ciotola; reggendosi a un bastone una donna senza una gamba. Arrivata al gruppo, ritira la mano con la ciotola.*

*La sua voce è sgranata, il suo linguaggio approssimativo.*

DONNA MUTILATA – No! Carità no, a voi non chiedo carità.

Chiedo ascoltarvi. Io... nessuno ascolta me, durante giornata. Monetine sì, per coscienza tranquilla, ma parola...no! mai! Guardano... imbarazzo...gettano moneta...via subito...Io camminavo in nostro campo... lavoravo terra per seminare patate...Mina sotto terra buona...appena toccata... tremendo fuoco calore mortale... Io dentro a fuoco e fumo e nient'altro ricordo...Io...non voce... non pensiero... e grande grande dolore dappertutto...

Apro occhi... gamba non più...ma dolore dolore tremendo! Guerra continua anche dopo finita. Tanti come me... e altri ancora continuano...E non più terra coltivo, ma carità devo chiedere in vostro paese, dove gente ride canta e vive ogni giorno senza terrore di non vivere quel giorno. Contadina povera ma vero lavoro, prima. Adesso...

*Un Angelo sopraggiunge e le pone sulle spalle un manto d'oro. La donna si scioglie nel dire, parlando un perfetto italiano con voce chiara e precisa.*

...io sono condannata a chiedere l'elemosina mostrando la gamba mutilata...

E quanto mi danno non è mio, ma di chi mi manda in giro a chiedere, scegliendo i posti in vista, dove passano i signori, per farli sentire in colpa se non danno un'offerta.

Il tessuto incenerito dalla bomba si è portato via la pelle la carne le ossa e la mia gamba tutta intera. E' scomparsa la mia interezza di persona fatta a immagine e somiglianza di Dio. Adesso sono un mezzo per far soldi da parte di chi ha organizzato noi tutti deturpati dal fuoco feriti dalle mitragliatrici squassati dalle schegge... Come me vive un esercito di mendicanti al servizio di un padrone che li ingaggia .

Ogni tanto torno al mio paese... Là ci sono i miei figli... por-

to soldi...

A me basta poco...una minestra... del pane... Una gamba nuova...è troppo il costo... ci vuole tempo... e l'ospedale... E poi, non farei pena alla gente... non mi darebbero più niente...

*Rotea il bastone sul capo; poi si allontana facendo tintinnare le monete.*

*SACERDOTE – La morte come dono d'amore.*

DODICESIMA STAZIONE. GESÙ MUORE SULLA CROCE.

*Una Suora Carmelitana avanza con un quaderno fra le mani.*

*SUORA CARMELITANA – Nel mondo ero Pauline, sorella di Teresa di Lisieux.. Ora sono Madre Agnese del Carmelo. Prima di entrare in agonia Teresa disse: «O Madre mia, è proprio facile scrivere delle belle cose sulla sofferenza, ma scrivere è niente, niente! Bisogna esserci per sapere!...».*

Verso le cinque ero sola accanto a lei. D'un tratto il suo volto cambiò.

Quando la Comunità entrò nell'infermeria, lei accolse tutte le sorelle con un dolce sorriso. Stringeva il suo Crocifisso e lo guardava continuamente Un terribile rantolo lacerò il suo petto per più di due ore.

Il suo viso era congestionato, le mani violacee; aveva i piedi ghiacciati e tremava in tutte le sue membra. Un sudore abbondante le imperlava di gocce enormi la fronte e scorreva sulle sue guance. Era in un'oppressione sempre crescente e talvolta per respirare lanciava dei piccoli gridi involontari. A un certo punto aveva la bocca così riarsa che Suor Geneviève, la sua Céline, pensando di darle sollievo, le mise sulle labbra un pezzetto di ghiaccio.

Lo accettò facendole un sorriso che non dimenticherò mai.

Era come un supremo addio. Alle sei, quando suonò l'Angelus, guardò a lungo la statua della Madonna. Alle sette sospirò:



Dodicesima Stazione – La Suora Carmelitana



– “Non è ancora l’agonia?... Non morirò?... Poi riprese coraggio.

– “Ebbene!...Sù!...Sù!... Oh! non vorrei soffrire meno a lungo...” Guardava il suo Crocifisso:

– “Oh! Lo amo!... Mio Dio... ti amo!...”

Di colpo cadde dolcemente all’indietro. Nostra Madre fece suonare subito la campana per richiamare tutta la Comunità, e disse: – “Aprite tutte le porte!”.

Il suo volto aveva ripreso il colore del giglio, i suoi occhi erano fissi in alto e brillavano di pace e di gioia. Questa estasi durò circa lo spazio di un Credo, e poi Teresa rese l’ultimo respiro”.

SACERDOTE – Accanto al Cristo è chi muore innocente.

TREDICESIMA STAZIONE. GESÙ È DEPOSTO DALLA CROCE

*Muovendosi su dei trampoli sopraggiunge il Ragazzo Muratore, tutto bianco di calce, maglietta sbracciata e pantaloni bianchi. Sulle scapole gli si accennano piccole al; fa qualche giro intorno; ondeggia, si abbassa, curva, poi risale ridendo. Durante questi movimenti va canticchiando.*

RAGAZZO MURATORE – Sù e giù! Giù e sù! E là e là e là e laaaaa!

*Si ferma con un’agile curva e scende dai trampoli.*

E Illà! Al paese ero il più bravo a salire sugli alberi.

Saltavo di ramo in ramo per tutto il bosco e raccoglievo favi di miele uova di quaglia dai nidi e frutti rari...

*Saltella di nuovo salendo e scendendo dai trampoli.*

Ma non potevo mangiare sempre frutti, e miele e quegli ovetti saporiti...

Non c’era lavoro, al mio paese. Bisognava andare in città.

Mia madre piangeva, via da lì – diceva – per lei era che andavo a morire.

Ma la famiglia moriva di fame. In città potevo guadagnare e mandar soldi a casa.

Mia madre mi diede la benedizione e un crocifisso da portare al collo.

*Dal collo dov’è fissato a una catenina, porta il crocifisso alla bocca e lo bacia.*

E che lavoro potevo fare? Ero bravo a salire sugli alberi, leggero come un uccello.

Mi presero garzone muratore, portavo i secchi della calce, porgevo i mattoni.

Mi arrampicavo fino al tetto tenendomi a una corda, scendevo a salti, nessuno era svelto come me. Ridevano i compagni, mi chiamavano Cardillo.

E io fischiavo e cantavo e lavoravo...Quando gli altri andavano a mangiare, sotto nel prato col fiasco del vino, isalivo in cima alla casa nel cantiere, e fissavo negli occhi la campagna dove lontano c’era il mio paese. Si riprendeva tutti quanti insieme, e i muri alzandosi parevano vivi, mettevano porte finestre e balconi...

Pendevano scadenze, il padrone sbraitava, temendo una penale.



Quattordicesima Stazione – Sant’Agostino

Trascurata ogni sicurezza, impalcature fragili e sempre più sottili, oscillanti nel vento e nella pioggia, sbattute dal mio secchio appesantito...

Sono caduto dal punto più alto. Come un uccello staccato dal nido ho fatto in tempo a baciare il mio Cristo, a lui ho chiesto di stargli vicino.. So che mia madre mi tiene fra le braccianon si distacca dal pensiero per me. Ma da qui a poco io spero davvero di stare accanto al mio Cristo e a sua madre.

SACERDOTE – *La morte per chi crede è soltanto un’attesa.*

QUATTORDICESIMA STAZIONE.  
GESÙ È DEPOSTO NEL SEPOLCRO

*Agostino si avvicina alla folla uscendo dall’ultimo spazio, come se vi abitasse per custodirlo.*

AGOSTINO – Adesso non è tempo di riposo.

Roma va in rovina... Ma non morirà, se non moriranno gli uomini.

E gli uomini non muoiono se amano Dio. L’uomo fa e l’uomo distrugge.

Il mondo creato da Dio è destinato ad andare in rovina.

Ma non andrà in rovina né ciò che ha fatto l’uomo né ciò che ha fatto Dio se non quando sarà Dio a volerlo.

Non va in rovina un’opera dell’uomo senza il volere di Dio: quando mai potrà andare in rovina un’opera di Dio, perché lo vuole l’uomo? Andate. Andate tutti.

Il momento del riposo verrà.

Cristo ce lo ha promesso risorgendo.

Quando verrà il momento, allora riposeremo e staremo con lui.

Staremo con lui e ameremo.

Ameremo e loderemo Cristo.

Ecco quello che avverrà alla fine, senza fine...

Quale altra fine ci appartiene, se non l’approdo al regno che non ha fine?

*Agostino si ritrae a lato del sepolcro indicando al gruppo di seguirlo rimanendogli accanto, nell’attesa della scena successiva.*

## QUINDICESIMA STAZIONE. IL SEPOLCRO VUOTO E LA RESURREZIONE

QUEM QUAERITIS

visitatio sepulcri

L'ANGELO

LE TRE MARIE

CRISTO

UN UOMO DAL PUBBLICO

UNA DONNA DAL PUBBLICO

*Il Sacerdote fa un segno e quattro attori si staccano dal gruppo in attesa. Si avvicinano all' altare su cui ci sono alcuni abiti e arredi. Uno di loro indosserà una veste bianca e terrà in mano una palma. Si disporrà poi accanto al sepolcro aperto. Gli altri tre attori indosseranno tre vesti di tipo femminile: dovranno rappresentare le tre Marie.*

*Le tre Marie, con turiboli da incenso tra le mani, facendo un percorso tortuoso arriveranno al sepolcro, dove già è seduto l' Angelo.*

*L'inizio del dramma è quello scarno, in latino, della prima versione del testo relativo all'ufficio notturno della Pasqua, quando, dopo la prima battuta, che è la domanda dell'Angelo, si inseriscono le successive, quelle delle Marie che rispondono all'Angelo; si prosegue poi con quelle di rimaneggiamenti successivi, in una versione in italiano più teatralizzata.*

ANGELO – Quem quaeritis?

MARIE – Jesum Christum.

ANGELO – Non est hic. Resurrexit.

MARIE – Alleluja! Il Signore è risorto.

Oggi è risorto il leone forte, il Cristo, figlio di Dio.

ANGELO – Venite a vedere il luogo dove era posto il Signore.

Alleluja!

*Le Marie si avvicinano al sepolcro. Depongono il turibolo, prendono il sudario dentro il sepolcro, lo mostrano al pubblico.*

MARIE – E risorto dal sepolcro il Signore, che per noi fu crocefisso sul legno della croce, alleluja!

UOMO DAL PUBBLICO – È lui il vero Agnello che ha tolto i peccati del mondo!

DONNA DAL PUBBLICO – È lui che morendo ha distrutto la morte!

UOMO DAL PUBBLICO – È lui che risorgendo ci ha ridato la vita!

RESURREZIONE FINALE

i Vangeli

CORO

GIOVANNI EVANGELISTA

PAOLO APOSTOLO

RAGAZZO

CRISTO

*Dal gruppo degli attori, vestiti con i costumi di fogge, epoche e civiltà differenti, esce a coro un'invocazione.*

CORO – Salendo in cielo ha portato con sé i prigionieri.



Quindicesima Stazione - La Resurrezione

*Dio è per noi*

*Dio di salvezza!*

*Dio può liberare dalla morte!*

*Dal Coro si stacca Giovanni l'Evangelista.*

GIOVANNI – E quando lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto.

Ma lui pose la sua mano sul mio capo e mi disse:

«Non temere, Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente.

Io ero morto, ma ecco ora sono vivo per sempre e ho potere sulla morte e sull'Ade.»

*Dal Coro si stacca Paolo l'apostolo.*

PAOLO – Fratelli, vi annuncio un mistero: noi non moriremo, siatene sicuri, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba; suonerà infatti la tromba e i morti risorgeranno incorrotti e saranno trasformati.

Quando questo corpo mortale sarà fatto immortale, si compirà la parola della Scrittura: «La morte è stata ingoiata, si è ribaltata in vittoria.

Dov'è, morte, la tua vittoria? Dov'è, morte, il tuo pungiglione?»...

*Il Ragazzo trascina in mezzo al gruppo un cassonetto dell'immondizia, da cui spuntano brandelli di oggetti della nostra epoca: dischi, videocassette, registratori, televisori, caschi da moto, abiti punk e yuppies, clergymen, strisce sfatte di réclames e di manifesti elettorali. E siringhe, come lance appuntate sopra tutto quel lerciume.*

RAGAZZO – Dov'è, morte, la tua vittoria? Dov'è, morte, il tuo pungiglione? Qui, in questa spazzatura. E noi... noi siamo spaventosamente coinvolti. Cristo, potremo vivere insieme a te? Questa promessa tu l'hai fatta. Noi ce ne siamo dimenticati. E viviamo nel mondo contrastati... impediti... disperati. Ma tu questa promessa ce l'hai fatta.

*Tutti rovistano nella spazzatura, cercando qualcosa. Cartacce, brandelli e oggetti si sparpagliano a terra. Dall'informe ammasso escono suoni e rumori: musiche da concerto rock, brusii da stazioni televisive, telegiornali, scoppi di bombe, lamenti, discorsi politici, frasi concitate o suppliche-*



Quindicesima Stazione. La Resurrezione finale

*voli, sigle e voci in varie lingue.*

*Sopra i suoni e i rumori si innalza fino ad annullarli l' "Inno alla gioia" di Beethoven.*

*Quando tutto il contenuto del cassonetto è a terra, ne emerge la figura del Cristo, vestito di bianco e d'oro.*

CRISTO – Sono risorto, e sono sempre con voi. Ecco la volontà del Padre che mi ha mandato a voi: che chiunque

crede nel Figlio abbia la vita eterna e io lo resusciterò nell'ultimo giorno.

*Ragazzo e il Cristo si abbracciano. Tutti gli altri fanno gruppo intorno a loro.*

*Coro inizia a cantare.*

CORO – «Te Deum laudamus...»

## Humanae Via Crucis

di Maricla Boggio

con Jana Balkan e Isabella Caserta

e con Elisa Bertato, Luigi Distinto, Maurizio Perugini, Rachele Perbellini, Marco Sabatino, Vito Vinci

Michela Zanetti e il bambino Riccardo Caserta

musica dal vivo di Valerio Mauro, costumi di Fiorella e Mariana Bardeaga

regia di Jana Balkan

Produzione Teatro Scientifico di Verona

*Lo spettacolo, già andato in scena al Teatro Scientifico di Verona e in alcune chiese della zona per la regia di Luca Caserta, è stato presentato in una edizione firmata da Jana Balkan per questa nuova tournée.*

*In particolare, per il Piemonte il Vescovo di Ivrea, monsignor Arrigo Miglio, di concerto con il sindaco di San Giorgio Canavese, Massimo Arri, e con il sindaco di Mazzè, Teresio Comerro, hanno voluto lo spettacolo. Il contatto*

*diretto degli attori con il pubblico nello spazio delle chiese scelte per le rappresentazioni ha prodotto un impatto di intensa comunicazione fra le due parti.*

*Riportiamo una riflessione del Vescovo, Arrigo Miglio scritta dopo la rappresentazione, e una nota di Massimo Arri, già fondatore del Premio "Giuseppe Fava" per testi teatrali contro la violenza.*

# COME LA VIA DOLOROSA DI GERUSALEMME

di Arrigo Miglio



**F**in dal titolo la *Humanae Via Crucis* ci rimanda alla Via Dolorosa che Gesù ha percorso nel suo Venerdì Santo lungo le mura di Gerusalemme per essere crocifisso appena fuori dalla Città, nel luogo del Cranio. Una strada che da venti secoli i pellegrini cristiani ripercorrono, oggi come allora in mezzo all'indifferenza o alla curiosità della gente, intenta ai propri affari e ai propri negozi. Una Via Crucis poco rituale e molto umana, immersa nell'umanità particolarmente variopinta e soprattutto sofferente di quella Terra, una Via Crucis capace di raccogliere tutte le croci che segnano il cammino dell'Umanità.

Questo testo di Maricla Boggio manifesta le stesse caratteristiche della Via Dolorosa di Gerusalemme, mettendo in evidenza in modo drammatico, e, diciamo pure, in alcuni quadri violento, il legame profondo tra la Croce di Cristo e le croci antiche e nuove che l'uomo continua a caricare sulle spalle dell'uomo: violenze raffinate e pesanti, che però tutte finiscono istintivamente per riferirsi alla Croce; ma ecco: proprio da questo contatto inizia una misteriosa apertura verso la Resurrezione.

La *Humanae Via Crucis* ha scelto situazioni a noi vicine in tutti i sensi, senza attenuarne la drammaticità: la violenza da cui le vittime restano colpite rimbalza su di noi e ci impedisce di restare a guardare come tranquilli spettatori. Anche i racconti evangelici d'altronde non attenuano per nulla gli aspetti violenti della Passio che narrano, ed anche li restano coinvolti, nell'odio o nell'amore, quelli che forse all'inizio erano dei semplici spettatori occasionali.

Viviamo un tempo in cui la Croce è tornata ad essere segno di contraddizione, ritenuto a volte fastidioso, altre volte utilizzato senza tenere conto di Colui che vi è stato inchiodato sopra e ne ha cambiato profondamente il signifi-

ficato. Sono certo che questo testo ci aiuterà a trovare sempre nella Croce, e nel suo percorso attraverso il mondo e la storia, il fondamento di una solidarietà che ha radici non solo umane, e per questo capace di far sorgere dal buio della croce e della morte le prime luci della Resurrezione che sconfigge ogni morte.

La sofferenza è intorno a noi, facile da vedere, difficile da guardare. Difficile anche da raccontare. Di tanto in tanto bisogna essere aiutati a guardare il dolore.

Abituati a permettere che tutto scivoli su di noi, assuefatti al dolore altrui raccontato da TV e giornali, incapaci di parteciparvi, la sofferenza vera ci pare finzione, mentre la sofferenza che ci rende la rappresentazione teatrale può essere, almeno per brevi momenti, tanto intensa da sembrarci più vera della realtà. La Passione di Maricla Boggio ci ha dato questa emozione. Le stazioni della Via Crucis si succedono una ad una, proiettate dalla voce narrante fuori campo del Sacerdote fin giù, in basso dove, fra il pubblico nella navata, la scena prende vita. Stesso dolore e storie diverse.

Dal mistero lontano della Passione di Cristo alla cruda quotidianità di vite di persone come noi.

E' probabilmente insolita una collaborazione come quella che ha portato in scena nelle chiese di San Giorgio Canavese, di Mazzè, nella cattedrale di Ivrea, l'opera di Maricla.

Diocesi, Parrocchie, Comuni insieme. Insolita ma non fuori luogo. Le ragioni del disagio crescente di molte persone, la sofferenza di fronte alla vita, sono problemi che sempre più accomunano parroci e sindaci. Sono magari diversi gli occhi che guardano, ma le persone non sono altre.

Questa *Humanae Via Crucis* ha trasportato un archetipo universale di sofferenza in una dimensione che ci appartiene.

Ci ha fatto pensare. E capire.

**Massimo Arri**

*Sindaco di San Giorgio Canavese*

A sinistra il vescovo Arrigo Miglio, tra il pubblico nel Duomo di Ivrea

## EUGENIO E ANNA

Una cronaca montaliana

di Vico Faggi



Sono nato a Pavullo nel Frignano, sull'Appennino modenese, nel 1922. Padre ligure, madre emiliana: da ciò una certa duplicità nel mio modo di pormi, perché negli atteggiamenti della vita mi sento emiliano, mentre quando mi metto a scrivere mi scopro essenzialmente ligure e conto tra i miei maestri Camillo Sbarbaro, che mi fu amico, ed Eugenio Montale, che ho conosciuto.

Nel 1943 frequentai il corso allievi ufficiali del regio esercito. Nel 1944 riuscii a raggiungere i partigiani nel Frignano, impegnati in una durissima guerra contro i nazifascisti.

Finita la guerra mi laureo in giurisprudenza ed entro in magistratura. Per quarantadue anni, prima a Brescia poi a Genova, faccio il giudice ma verso i quarant'anni, durante le feste e le vacanze, mi dedico alla letteratura, poesia e teatro. Nel 1965 il Teatro Stabile di Genova ospita il mio Processo di Savona e il risultato è positivo: vinco premi, vengo trasmesso per radio e televisione, sono recensito dal Times. Vengono poi altre commedie cui si aggiungono le poesie. Poi i miei interessi si allargano, specie in età più avanzata. Traduco i classici del teatro latino (Plauto, Terenzio, Seneca) e di quello greco (Sofocle ed Euripide) e vengo ospitato da Mondadori, Einaudi, Garzanti. Partecipo anche a convegni internazionali sul teatro antico presentando relazioni poi confluite in *Scrivo teatro*.

Ho raggiunto gli 86 anni e, quando la buona sorte mi assiste, continuo a dedicarmi a poesia e teatro.

*Montale è solo nel suo studio. Ha superato gli ottant'anni, sta sfogliando vecchie carte, consulta un'agenda, prende appunti. Medita.*

MONTALE – È tempo che io la scriva, quella pagina, sono troppi anni che indugio, che rinvio. Eppure mentalmente l'ho già scritta, una parola, una parola dopo l'altra. Ma non trovavo il coraggio di fermarle sulla pagina, quelle parole. Forse era troppo doloroso far rivivere quel giorno... Ora non posso più rinviare, non c'è più tempo... E dunque oggi, proprio oggi, io scriverò, anche se fa freddo, e il freddo mi entra nella ossa, e forse meglio nell'anima. Coraggio, prendi la penna e scrivi. Tanto le parole le hai già fissate nella mente, chiare e precise, e crudeli. Sono le parole che tu possiedi, che ti possiedono da decenni. Sì, decenni. Quanti? Partiamo dal 1919, oggi siamo nel 1975, sono passati più di cinquant'anni. Cosa importa? Non ho dimenticato nulla. E come avrei potuto dimenticare? Troppe volte, tra di me, di notte, io mi sono raccontato quel che accadde, o non accadde, quel giorno. Ma che cosa accadde quel giorno? Potrei dire: nulla. Soltanto qualcosa che toccava me, la mia vita, le mie speranze di felicità.

Avanti, prendi la penna e scrivi. Non puoi sottrarti a questo compito.

Dunque, il giorno prima, avevo preso il treno Genova-Roma, naturalmente in terza classe. A Roma scendo all'hotel Dragoni. L'indomani, nel pomeriggio... Perché nel pomeriggio? Perché non prima? Non eri forse impaziente? Certo che lo ero, ma non potevo permettermi di arrivare in anticipo. E il pomeriggio giunge, finalmente, e faccio chiamare una carrozzella... sono arrivato, scendo, vedo Annetta dinanzi al cancello che mi sta attendendo. Mi saluta, mi fa strada, mi apre – e che cosa trovo? Un ricevimento, un ricevimento molto formale, le signore in lungo, gli uomini in bianco e nero. C'erano ministri, ammiragli, deputati. Discutevano animatamente, di politica, di guerra... Annetta ed io non riuscivamo a spicciare parola, la conversazione ci sovrastava, ci intimidiva. Ma perché non parlavamo di noi stessi? Tutto, intorno a me, mi raggelava, mi escludeva. Che potevo dire? Non osavo neppure pensarle, le parole che avrei voluto, e dovuto, dirle. E lei? Forse le aspettava, quelle parole, ma insieme si rendeva conto che il tempo era trascorso, e forse non c'era mai stato. E l'occasione ormai era perduta. Chiesi licenza di accomiatarmi e salutai e certo nessuno si accorse di me. «Permetti che ti accompagni?» disse Annetta.

Uscii e tutto finì. Tutto finì e io ne ero consapevole, e certo lo era anche lei. Una storia impossibile si era conclusa, e forse non era mai cominciata. La storia dell'incontro di una gentildonna e di un letterato senza un soldo. Sì, però io; in quel tempo, io stavo maturando le poesie degli *Ossi di seppia*, e dunque in me c'era qualcosa di non vile. Però, intanto, non ero che un povero letterato, o forse meglio un illuso. E tutti, del resto, tutti, a Genova mi giudicavano così. Un povero illuso...

*Tace, riflette, il capo tra le mani. Si riprende.*

Tutto era cominciato un'estate a Monterosso, nell'anno 1919. I giovani villeggianti, ragazzi e ragazze, si incontravano, si frequentavano. Si scherzava, si passeggiava, ci si faceva compagnia. Spiccava tra tutti lei, Annetta, spontanea e colta. I suoi modi aristocratici non ci tenevano lontani, era troppo cortese. Con lei e gli altri si facevano giochi di società, per esempio le sciarade. Lo sapete, no?, cosa sono le sciarade. Uno deve inventare un personaggio, e mimarlo, e gli altri debbono indovinare....

*Menarola, 1919. Montale e Annetta*

ANNETTA – Oggi che si fa? Te ne ricordi?  
 EUGENIO – Più o meno. Spero che non si giochi a mosca cieca.  
 ANNETTA – Oggi è il giorno delle sciarade.  
 EUGENIO – E chi l'ha deciso?  
 ANNETTA – Il gruppo degli amici.  
 EUGENIO – E allora, eccomi qui.  
 ANNETTA – Tu che parte farai?  
 EUGENIO – Domanda difficile. Che fare? Essere o non essere?  
 ANNETTA – Cerca di esserci.  
 EUGENIO – Ci sarò. Anzi ci sono. Farò Leonardo Bistolfi.  
 ANNETTA – E chi è?  
 EUGENIO – Uno scultore.  
 ANNETTA – Scultore come?  
 EUGENIO – Tardoromantico. Specializzato in monumenti funebri.  
 ANNETTA – Che allegria.  
 EUGENIO – Ma il suo nome si presta. Leonardo diventa Leo, cioè leone. Mi basterà qualcosa che ricordi una criniera. E poi nardo, profumo. Mi inonderò di profumi.  
 ANNETTA – Nessuno ci capirà niente.  
 EUGENIO – Ma ci sarai tu, e mi aiuterai.

*Si avviano verso un salotto, dove gli amici, che non si vedono, li accolgono.*

ANNETTA – Signore e signori, vi presento Eugenio, che ora si esibirà.

*Eugenio avanza, ha una pelliccia al collo. Si ferma, si profuma abbondantemente.*

VOCI REGISTRATE – Ma chi è? Che cosa vuol dire, cosa fa? Non ci si capisce nulla.

*Anna si slancia verso Eugenio, assume un atteggiamento statuario, resta immobile. Grandi applausi. Eugenio e Anna restano soli.*

ANNETTA – Sei contento?  
 EUGENIO – E di che?  
 ANNETTA – Degli applausi, no?  
 EUGENIO – Mica applaudivano me.  
 ANNETTA – Applaudivano il protagonista che, se non sbaglio, eri tu.  
 EUGENIO – Applaudivano te, ed era giusto. Sei stata magnifica. Io manco esistevo....

## Le chiavi della commedia

Vico Faggi

Negli Ossi di Seppia, nelle Occasioni, e poi nelle poesie della vecchietta di Eugenio Montale, appaiono figure di alta ispirazione dietro le quali si intravede la presenza di una giovane donna il cui nome è dapprima celato e poi parzialmente rivelato: Anna, Annetta, Capinera.

La critica e i biografi sono riusciti a scoprire, dopo anni e non senza fatica, l'identità della donna. Era una giovane aristocratica, figlia di un ammiraglio, e si chiamava Anna degli Uberti. Montale la conobbe e frequentò a Monterosso, nelle Cinque Terre, durante le vacanze estive tra il 1919 e il 1923.

Memorabili, negli Ossi, gli accenni in Vento e bandiere, in Delta ("Tutto ignoro di te fuor del messaggio / muto che mi sostiene sulla via"), in Incontro ("Prega per me"). Indimenticabile, nelle Occasioni, è la Casa dei doganieri, uno degli esiti più alti di Montale, dove il corso della poesia è scandito dall'anafora "Tu non ricordi", che sta a significare assenza irrimediabile, perdita e ferita mai sanata. Nelle tarde poesie il poeta ritorna sul tema e i suoi accenni si fanno più distesi, più aperti al ricordo e alla riflessione, più rivolti al significato dell'incontro.

E' su questo significato che mi è capitato più volte di riflettere, perché il tema è affascinante. Che cosa ha contato Anna nella vita di Eugenio? Sappiamo quale peso essa abbia avuto nella sua poesia, ma misteriosi restano gli aspetti psicologici e gli esiti della vicenda.

E' quanto ho cercato di spiegarmi nella mia commedia.

*Le luci cambiano. Eugenio ed Anna sono presso il mare.*

ANNETTA – Ti vedo un po' distratto, assente.  
 EUGENIO – No. Il fatto è che io vorrei chiederti una cosa, ma non riesco a decidermi. Stento a trovare le parole.  
 ANNETTA – Ho capito. Hai bisogno di un prestito. Coraggio: quanto ti serve?  
 EUGENIO – Ma no, non è questione di palanche. L'economia non c'entra.  
 ANNETTA – Scusami, Eugenio, scusami Ho sbagliato. E adesso parla: che ti serve?  
 EUGENIO – Mi serve un poco di audacia.  
 ANNETTA – Di che hai paura?  
 EUGENIO – Temo di essere indiscreto.  
 ANNETTA – Tu non sei mai indiscreto.  
 EUGENIO – C'è sempre una prima volta.  
 ANNETTA – Facciamo così. Io ti volto le spalle, mi allontano di tre passi e tu parli.  
 EUGENIO – E io invece vorrei guardarti negli occhi.  
 ANNETTA – Adesso comincio ad impressionarmi.  
 EUGENIO – Eh sì, hai ragione.  
 ANNETTA – Va bene. Sono impressionata. Sono molto impressionata. Va bene? E allora puoi parlare.  
 EUGENIO – Vorrei chiederti...  
 ANNETTA – Se non è troppo...  
 EUGENIO – Una fotografia.  
 ANNETTA – Una fotografia? E che te ne fai?

EUGENIO – Potrei, per esempio, guardarla, se la cosa non è compromettente.

ANNETTA – Eh sì, è molto audace. Capirai, guardare una fotografia. È traumatico. È sconvolgente. Debbo svenire subito o posso rimandare?

EUGENIO – Rimanda, ti supplico.

ANNETTA – Va bene, rimando.

EUGENIO – E allora me lo concedi questo dono prezioso?

ANNETTA – Caro, debbo riflettere. Faremo un gran consiglio di famiglia. La questione è molto seria... Forse chiederemo all'avvocato... O meglio al nostro confessore.

*Ritorno alla scena iniziale. Montale ottuagenario.*

EUGENIO – Poi, l'indomani, ci siamo rivisti, abbiamo passeggiato lungo la spiaggia e intanto giravamo intorno al nostro argomento. Era spiritosa, Anna, scherzava in punta di ironia... Finalmente arrivammo a conclusione. Fotografia o non fotografia? Anna frugò nella sua borsetta...

Così ottenni la fotografia, che era splendida, parlante. Giurai a me stesso che l'avrei custodita per sempre e quindi la riposi nella sede che mi sembrò più sicura. Ignoravo che questo è il modo infallibile per smarrire le cose che ci sono più care. Perché gli anni passano, la memoria si svia, si confonde, e la sede più certa si fa incerta, sempre più incerta, sino a scomparire.

E così persi la fotografia, non certo il ricordo di Anna e del suo volto. E questo volli dirlo nel modo più degno... Quello che meglio mi riesce... (*Legge*)

«Non so dove io abbia nascosto la tua fotografia... Ma intanto restava una nube, quella dei tuoi capelli e quegli occhi innocenti che contenevano tutto e anche di più, quello che noi non sapremo mai...»

*La luce ritorna su Eugenio e Anna.*

EUGENIO – Pensi mai all'avvenire?

ANNETTA – L'avvenire? È troppo lontano.

EUGENIO – Domani è già l'avvenire.

ANNETTA – Domani è soltanto domani.

EUGENIO – Mi affascina, e mi spaventa, il pensiero dell'avvenire.

ANNETTA – Che cosa ci vedi?

EUGENIO – Sogni che vorrebbero avverarsi. Ma possono naufragare. Speranze che potrebbero fallire.

ANNETTA – Ti auguro ogni fortuna.

EUGENIO – Tu niente?

ANNETTA – Niente.

EUGENIO – Non è possibile. Avanti, parla. Che cosa vedi nel futuro? Nel tuo futuro?

ANNETTA – Vedo la vita che è stata di mia madre, di mia nonna e, se non ti basta, di mia bisnonna.

EUGENIO – Traduci, ti prego.

ANNETTA – Vedo che mi sposerò, avrò figli, mi dedicherò a loro per crescerli ed educarli. Poi, a tempo giusto, essi sceglieranno: la marina o l'esercito o la diplomazia. E poi sarò nonna, come è giusto. Per tua norma e regola, sarò una nonna esemplare.

EUGENIO – È una regola inviolabile?

ANNETTA – Una variante c'è. Io so imitare, e tu lo sai bene, la

voce della capinera. E tu a volte mi chiami capinera, e non mi dispiace. Ma breve, sulla terra, è il transito della capinera.

Appare, si fa sentire, scompare. E non lascia tracce.

EUGENIO – Meglio la prima soluzione, anche se non mi incanta.

Dimenticala, la seconda, cancellala...Vuoi che ti preghi in ginocchio?

*Cambiano luce e ambiente. Ancora Eugenio e Anna.*

EUGENIO – Sei silenziosa. Cosa pensi?

ANNETTA – Penso che tu abbia un segreto. Ma io forse l'ho scoperto.

EUGENIO – Che fai? La psicologa? L'indovina?

ANNETTA – Perché no? Ti guardo, ti studio, ti ascolto...

EUGENIO – Certo che mi ascolti. Non sei mica sorda.

ANNETTA – E a volte, guardandoti e ascoltandoti, mi viene un sospetto.

EUGENIO – Ti sembra un tipo sospettabile?

ANNETTA – Molto sospettabile.

EUGENIO – Di quale colpa? Di quale infamia?

ANNETTA – Cose gravi, anzi gravissime.

EUGENIO – Così gravi che non puoi dirmele?

ANNETTA – Forse potrei, ma tu non guardarmi di traverso. Talvolta mi capita di pensare...

EUGENIO – Che cosa?

ANNETTA – Che tu sia...

EUGENIO – Sia cosa?

ANNETTA – Un poeta.

EUGENIO – Ti prego di non divulgare la notizia. Silenzio, ti supplico. Ne va della vita. Della mia.

ANNETTA – Allora ho indovinato. Devi congratularti con me.

EUGENIO – Andiamoci piano. Dire poeta non basta. Ci sono i poeti buoni, quelli mediocri, i pessimi.

ANNETTA – Sei un dannunziano?

EUGENIO – Dio liberi.

ANNETTA – Meglio così. Ma perché non vuoi proclamare urbi et orbi che sei un poeta?

EUGENIO – Il rischio è troppo grave, Annetta, e pensaci bene. Se lo dico, e poi faccio buco, sono morto e sepolto. Dunque taci ed abbi pietà di un povero aspirante letterato.

*Camminano in silenzio. Cambio di luci.*

ANNETTA – Chi è veramente un poeta?

EUGENIO – Uno che scrive, va a capo ogni tanto, e ci mette le rime, e dice qualcosa che a lui sembra essenziale... E magari è meno di nulla...

*Altro intervallo.*

ANNETTA – Di cosa parlerai nel tuo libro?

EUGENIO – Forse parlerò di te.

ANNETTA – Io sono nessuno. Non esisto.

*Altro intervallo.*

ANNETTA – Hai già pensato al titolo?

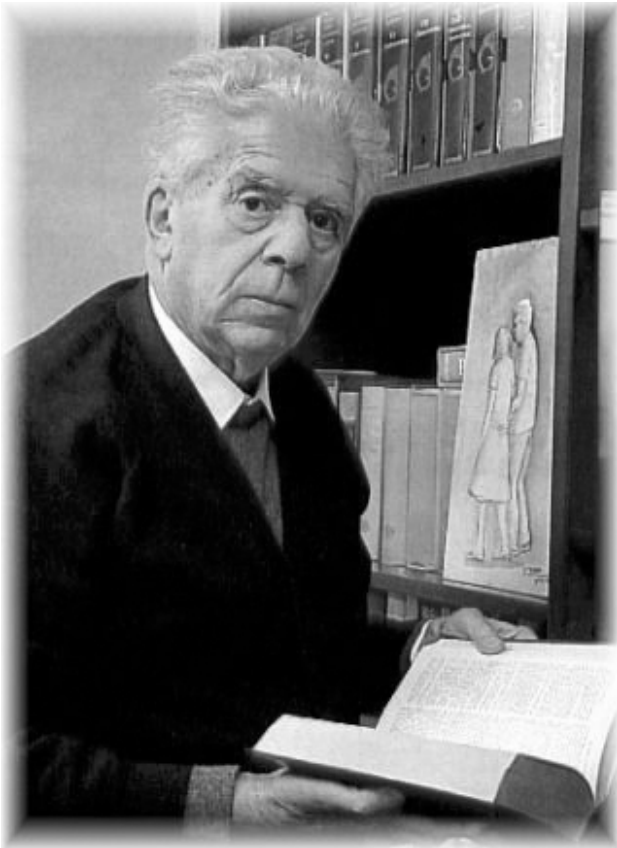
EUGENIO – Ci ho pensato, ma non ho ancora deciso.

ANNETTA – È così difficile?

EUGENIO – Difficilissimo. Però io so verso che parte muovermi.

ANNETTA – Da che parte?

EUGENIO – Dalla parte della discrezione, dell'understatement.



Eugenio Montale

Che è poi la parte dei poeti  
liguri... Asciutti, senza enfasi... Pensa a Camillo Sbarbaro,... Il  
suo libro di versi si chiama Pianissimo...

#### *Intervallo – cambio di luci*

EUGENIO – Vorrei invitarti nel giardino di casa mia. Ho  
preparato qualcosa proprio per te.  
ANNETTA – Posso sapere cosa? O chiedo troppo?  
EUGENIO – Una cosa molto raffinata. Anzi raffinatissima.  
ANNETTA – Raffinata come?  
EUGENIO – Pensa a qualcosa di elevato.  
ANNETTA – Un albero? Un cespito di fiori?  
EUGENIO – Di più.  
ANNETTA – Una statua neoclassica?  
EUGENIO – No, non direi.  
ANNETTA – Be', andiamo a vedere.  
*Si avviano*  
EUGENIO – Ecco, guarda e stupisci.  
ANNETTA – Se non ho le travegole questa è un'altalena.  
Scusami, poeta, ma non mi sembra nulla di eccezionale.  
EUGENIO – Nulla di eccezionale, d'accordo. Ma per me,  
anzi per te, qui c'è qualcosa di simbolico.  
ANNETTA – Simbolico perchè?  
EUGENIO – La guardo, ti penso, e dal vostro incontro sento  
che possono nascere parole. È, mi dico, un volo senz'ali.  
ANNETTA – E chi è che vola?  
EUGENIO – Tu naturalmente.  
ANNETTA – E, naturalmente, come un angelo.  
EUGENIO – Brava! Hai indovinato.  
ANNETTA – Gli angeli non hanno bisogno di altalena.

EUGENIO – Tu che ne sai?  
ANNETTA – Che ne sai tu.  
EUGENIO – La mia è, se non ti dispiace, una metafora.  
ANNETTA – Non dirmi che hai scritto una poesia.  
EUGENIO – Non ancora. Però un giorno io la scriverò. È  
deciso, è stabilito, è inequivocabile. Sarà una poesia molto  
bella.  
ANNETTA – Sei molto modesto.  
EUGENIO – Non può essere che bella una poesia che parli di  
te. Forse riuscirò persino a scoprire il senso il senso della  
metafora.  
ANNETTA – Quale senso?  
EUGENIO – Il senso del tuo essere. Il senso, anche, del tuo  
essere con me.

#### *Ritorno al Montale ottuagenario*

EUGENIO – Sì, Annetta, tu ci sei, nel mio libro, e più volte  
vi appari. Il tuo ricordo mi ha dettato i versi, nostalgia e  
rimpianto li hanno ispirati e limati, li hanno resi – sì posso  
dirlo – degni di te. Tu respiri, tu vivi nelle mie pagine. Ci  
sei con il tuo spirito e, non protestare, non protestare, ti  
prego, con la tua stessa carnale presenza, che una folata di  
vento mi ha rivelato. Sì, quella folata di vento che saliva  
dal mare e ti incollò la veste e ti modulò rapida a tua  
immagine.

E poi le domande, le domande inquiete, inquietanti. Tutto igno-  
ro di te, ho scritto, eppure so bene che da te mi viene il messag-  
gio che mi sostiene sulla via. Capisci, Annetta, il messaggio che  
mi aiuta a vivere.

E ancora, ancora. Nulla so di te, ho ripetuto, eppure a te, a te  
soltanto ho potuto rivolgere la mia preghiera...

#### *Anna ed Eugenio*

*È notte. I due giovani si avviano lunga una strada solitaria.*

ANNETTA – Ma dove mi stai trascinando?  
EUGENIO – In un luogo molto fascinoso. La casa dei doganieri.  
ANNETTA – Non ci vedo nulla che sia degno di fama. C'è sol-  
tanto una povera casupola abbandonata.  
EUGENIO – Sì, ma è la casa dei doganieri.  
ANNETTA – E che ci facevano, qui, i doganieri?  
EUGENIO – I doganieri, veramente, non c'erano.  
ANNETTA – E chi c'era?  
EUGENIO – Gli impiegati del dazio.  
ANNETTA – E allora è la casa dei dazieri.  
EUGENIO – Sì, ma doganieri suona meglio.  
ANNETTA – Però, a dire il vero, a guardar meglio, queste vec-  
chie mura hanno, e non so perché, un certo fascino.  
EUGENIO – Lo sapevo che l'avresti detto. Sapevo che l'avresti  
pensato. Per questo ti ho portato sin qui.  
ANNETTA – Ma da dove nasce questo fascino?  
EUGENIO – Dal tempo remoto, dal pensiero di tutti quelli che  
qui sono vissuti, qui hanno penato, hanno consumato il loro  
tempo.  
ANNETTA – E non hanno lasciato alcuna traccia. Cancellati,  
annullati... La vita è un refolo d'aria.  
EUGENIO – È la legge del tempo. Non perdona, non risparmia  
nessuno.



ANNETTA – Saranno le vecchie mura, l’abbandono, la notte che ci avvolge...E tutte quelle stelle...E questo silenzio...

EUGENIO – E allora?

ANNETTA – Mi sento inquieta. Troppi pensieri mi si affollano...A casa mia dicono, scusa se divago, non c’entra niente, scusami, dicono che noi, chissà quanti secoli fa, noi avevamo un castello. Ma io stento a crederci.

EUGENIO – Perché no? La tua famiglia è antica.

ANNETTA – La notizia è troppo vaga. Castello dove? E quando? E perché?

EUGENIO – Io penso che, come castellana, avresti fatto la tua figura. Ed io...

ANNETTA – Tu cosa centri?

EUGENIO – Io avrei fatto il trovatore. Avrei cantato le lodi della nobile dama.

ANNETTA – Quale nobile dama?

EUGENIO – Una che si chiama Anna degli Uberti.

*Si aggirano in silenzio. Guardano verso il mare.*

ANNETTA – C’è una luce laggiù. La vedi? Si muove lentamente. Che significa?

EUGENIO – E’ una nave, credo sia una petroliera che si sta allontanando.

ANNETTA – Qualcuno naviga nella notte. Che cosa penso? Avventura, mistero...Verso una meta incognita...Alla ricerca di un tesoro, o di un segreto, di un messaggio di vita, o forse di morte...

*Montale ottuagenario. Come destandosi da un sogno.*

EUGENIO – Fu una notte irripetibile. E del resto non poté più ripetersi. Ma era una notte che non potevo cancellare, e perché cancellarla? Ci eravamo parlati, Anna ed io, ed i nostri pensieri erano vicini. Forse vicini erano anche i nostri cuori.

Passarono due lustri ed altri anni ancora e quel ricordo cominciò a germogliare. Nascevano parole che il tempo e la nostalgia avevano levigato, nascevano, mi si offrivano.

Da troppo tempo Anna era lontana, per me perduta per sempre, e la nostra storia non era neppure cominciata, ma nella poesia tutto ritornava, e si arricchiva, e diveniva, posso dirlo, definitivo. Vero e definitivo. Mi era nata la poesia che più mi è cara... “La casa dei doganieri”.

*Legge con voce ferma*

Tu non ricordi la casa dei doganieri  
sul rialzo a strapiombo sulla scogliera:  
desolata t’attende dalla sera  
in cui v’entrò lo sciame dei tuoi pensieri  
e vi sostò irrequieto.

*Con voce più sommessa*

Libeccio sferza da anni le vecchie mura  
e il suono del tuo riso non è più lieto  
.....  
Tu non ricordi

*Anna e Eugenio. Roma. Casa di Anna*

ANNETTA – Vieni, Eugenio, ti faccio strada

EUGENIO – Ed io ti seguo.

*Entrano. La scena è astratta. Voci (trasmesse) di vivace conversazione.*

EUGENIO – Ma è una cerimonia!

ANNETTA – E perché?

EUGENIO – Le donne in lungo, gli uomini in bianco e nero.

ANNETTA – Ma no, è solo un ricevimento.

EUGENIO – E perché discutono?

ANNETTA – Come al solito, di politica e di guerra. Che vuoi farci, sono deputati, ministri, generali.

EUGENIO – E dici poco.

ANNETTA – La solita gente.

*Anna e Eugenio, seduti, tacciono. Sono chiaramente a disagio, specie lui. Anna gli serve il thè. Dopo un poco Eugenio si alza.*

EUGENIO – Anna, è tempo che riparta. Chiedo venia, scusami con tutti.

ANNETTA – Permetti che ti accompagni?

*Vanno verso la porta, immaginaria. Eugenio fa un cenno col capo, a mò di saluto, ed esce.*

*Montale nel suo studio.*

EUGENIO – Feci un cenno di saluto ed uscii. E fu la fine di tutto, la fine di ciò che non era neppure cominciato. E sempre, specie negli anni della giovinezza e in quelli della vecchiaia, ho meditato sulla nostra vicenda e la poesia, con i suoi doni, mi ha aiutato, suggerendo risposte, sempre incomplete, sempre ricominciate.

Chi sei, Annetta? Chi eri? Feci un cenno di saluto ed uscii. Tutto così finiva. E sembrava indebito, impossibile, parlare di cuori infranti. Indebito perché? Per rispetto umano? Per finire di fare del sentimentalismo? Eppure la tua assenza, negli anni, fu come una punta che feriva quasi a sangue.

Ma tu chi sei, Annetta? Chi eri? Un genio, scrissi una volta, di pura inesistenza. Che volevo dire? Forse che tu, pur assente, non cessavi di parlarmi, di visitarmi, di ispirarmi. E qui stava il tuo genio.

Luci e barlumi, luce in tenebre erano i tuoi segni di elezione, i segni del tuo essere, sul quale vegliava, dissi una volta, un Nume incognito.

Un giorno, nell’ora più amara, io sentii il desiderio di pregare e la preghiera, che mi veniva dal cuore, spontaneamente si rivolse a te, e certo qui sta il senso più vero del tuo essere:

Prega per me  
allora ch’io discenda altro cammino  
che una via di città,  
nell’aria persa, innanzi al brulichio  
dei vivi; ch’io ti senta accanto; ch’io  
scenda senza viltà.

PREMIO NAZIONALE LETTERARIO  
"GIACOMO BARDESONO" 2008  
XXII EDIZIONE

BANDO DI CONCORSO PER UN'OPERA TEATRALE E TELEVISIVA  
DESTINATA AI RAGAZZI

REGOLAMENTO DEL CONCORSO:

L'Associazione ABC, con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte e della Provincia di Torino, del Comune di San Giorgio Canavese, di Enti e Fondazioni, dell'Associazione Culturale "Amici di Giacomo Bardesono", indice la XXII edizione del "Premio Opera Teatrale e televisiva per ragazzi"

Il premio è suddiviso in tre sezioni:

Opera Teatrale per ragazzi mai rappresentata della durata di un normale spettacolo

Soggetto televisivo per sceneggiato per ragazzi in 13 puntate di cui la prima (pilota) completa di dialoghi mentre le successive 12 dovranno avere solo una continuazione della trama di mezza pagina ciascuna.

Soggetto televisivo con cartoni animati con gli stessi tempi dello sceneggiato del punto sopra.

La cerimonia di premiazione si svolgerà in San Giorgio Canavese il 5 ottobre 2008

Premi.

I vincitori di ogni sezione riceveranno euro 500 con diploma e la segnalazione alla direzione RAI e MEDIASET.

Targa agli autori ritenuti degni di particolare menzione.

L'esito dei premi saranno comunicati ai concorrenti vincitori e diffusi attraverso gli organi di stampa e sui siti

[www.abc-canavese.it](http://www.abc-canavese.it) [www.premiobardesono.it](http://www.premiobardesono.it)

I testi dovranno essere inviati (in 6 copie) presso la sede legale dell'ass.ABC all'indirizzo; ABC – Associazione Buongiorno Canavese, corso Torino 1-10086 Rivarolo Canavese (TO), entro e non oltre il 15 Giugno 2008 accompagnati da nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico.

L'operato della giuria è insindacabile.

---

GIURIA

Maricla BOGGIO

Autrice di teatro, docente di drammaturgia dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "S.D'Amico"

Michele BURGAY

Amministratore di "Telecittà"

Mario BRUSA

Direttore Artistico di "Telecittà"

Carlo DE MARCHI

Scrittore

Davide GARBOLINO

Attore

Lorenzo MASETTA

Giornalista, editore, direttore della rivista letteraria "Talento"

Ettore MINGOLLA

Scrittore e poeta

Massimo SCAGLIONE

Regista teatrale, televisivo e di opere liriche; fondatore del "Teatro delle dieci"

COMITATO D'ONORE

Rolando PICCHIONI

Presidente del Comitato d'Onore. Segretario generale della Fondazione "Fiera Internazionale del libro"

Roberto TENTONI

Consigliere Provinciale e Presidente dell'Associazione ABC

Massimo ARRI

Sindaco di San Giorgio Canavese

Claudio SALANITRO

Assessore alla Cultura di San Giorgio Canavese

Lodovico BARDESONO

Presidente della Associazione "Amici di Giacomo Bardesono"

Daniele CARNICINA

Direttore Artistico di Mediaset

Giulio GRAGLIA

Regista televisivo

Gianni OLIVA

Assessore alla Cultura della Regione Piemonte

Valter GIULIANO

Assessore alla Cultura della Provincia di Torino

Tutto è sul sito [www.premiobardesono.it](http://www.premiobardesono.it)

## ALL'INTERNO

### EDITORIALE

Far conoscere gli autori

TESTI ITALIANI, a cura del Comitato redazionale

### NOTIZIE

**Franco Cuomo**, l'incontro al Burcardo

**Carlo Vallauri**, Il compagno Gramsci rivisitato

**Enrico Bagnato**, Giocchino Murat

**Luigi Lunari**, Un autore e l'ottimismo della volontà

### PREMI

**Stefania Porrino**, L'ASST, quarant'anni di attività  
intervista ad Annabella Cerliani

### TESTI

**Maricla Boggio**, Humanae Via Crucis

**Vico Faggi**, Anna e Montale